



Anno XXXV N. 4-6 Luglio - Dicembre 1951
Spedizione in abbonamento postale - 4 Gr. - Pubb. Bimestrale

**TORINO - Corso Benedetto Brin, 26 - Telefono 290.245
C/C. Post. 2/8395**

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità
di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.

L' AMORE

A GESÙ

CROCIFISSO

**Bollettino dell' Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

*All'Onoratissimo Fratel Athanase-Emile Superiore Generale,
a tutti i Superiori ed a tutti i Fratelli delle Scuole Cristiane,
per riconoscenza ed auspicio deferenti,
nel terzo centenario della nascita di San Giovanni Battista
de La Salle, speciale protettore dell' Unione Catechisti del
Santissimo Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata.*

(10 settembre 1906):

“ *ho dei fratelli laici che mi vogliono molto bene. Se tu sapessi quanto io li amo!* „

(dagli scritti di fra Leopoldo)

NUMERO SPECIALE LASALLIANO

SOMMARIO

- Fr. Dante S. C. San Giovanni Battista de La Salle.
Fr. Leone di Maria S. C. . . . Santità di S. Giovanni Battista de La Salle.
Hno Manuel S. C. Crocifisso con Cristo.
Bro H. Paul S. C. Il Santo e il Catechismo.
Fr. Isidoro di Maria Il Santo e le Scuole popolari (elementari e professionali).
P. F. Le " Case di Carità „ e il pensiero lasalliano.
Fr. Cecilio S. C. Il Santo e le Scuole festive e serali
Bro. Barnitus S. C. Il contributo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane nelle Missioni.
Fr. François de Sales S. C. . . . I Fratelli delle Scuole Cristiane nel mondo.
G. Gaetano di Sales Fra Leopoldo M. Musso e i Fratelli.
C. T. L'Unione Catechisti e l'Istituto dei Fratelli.
Fr. Teodoreto S. C. Gli insegnamenti di un'esperienza.
Casa di Carità Arti e Mestieri: Son finite le vacanze... - ...ed è incominciato un nuovo anno di scuola! - Ospiti di riguardo - Mostre - Stralci.
Vita dell'Unione: Commemorazione a Terruggia - Catechisti nel Giappone - Viaggio tra Fratelli, in Francia e nel Belgio - I Morti.
Echi dei Fratelli: Roma - Torino - Giaveno (Torino) - Roma - Da Liona a Bruges - Barranquilla - (Columbia) Canoas (Rio Grande do Sul), Brasile - Lettre Circulaire pour la diffusion de la *Dévotion à Jésus Crucifié*.
Pagina varia: Di paese in paese (il nomade).



San Giovanni Battista de La Salle

San Giovanni Battista de La Salle nacque a Reims nel 1651. Cresciuto fra le lusinghe di una vita che non aveva che sogni per il giovane patrizio dall'animo promesso a tutte le fortune; primogenito di un'antica famiglia cospicua per nobiltà e censo non meno che per gloria di antenati e larghezza di aderenze; a sedici anni canonico della metropolitana di Reims, vivaio di vescovi e di porporati, condusse i suoi studi all'Università locale e poi alla Sorbona di Parigi, alunno di quel celebre seminario di S. Sulpizio che tanta schiera di uomini insigni per talento e virtù diede alla patria.

Brillava sulla Francia e sull'Europa la gran luce del Re Sole, tra lampi di gloria militare e splendori di arti e di lettere; ma nel cuore dei popoli già fermentavano germi di una profonda trasformazione spirituale e sociale, che lentamente lo preparavano a tutte le esperienze e a tutte le conquiste dell'età moderna.

Anche nel clero era tutto un moto di rinnovamento: dalla gloriosa scuola mistica che ebbe a maestri le austere figure di Bérulle, De Condren, Olier, il cui spirito era trascorso puro e generoso nel seminario sulpiziano, a tutto il clero di Francia che usciva rinnovato dai seminari appena costituiti, sensibile ai nuovi bisogni del popolo nell'insensibilità cieca delle sfere ufficiali.

Problema fondamentale fra tutti e di una urgenza senza pari quello della

scuola popolare, incompreso ancora per molti anni dai rappresentanti del libero pensiero; ma la cui soluzione appassionava tutta una schiera di grandi anime sacerdotali da S. Pietro Fourier a S. Vincenzo de Paoli, da Olier a Bourdoise, da Démia a Barré.

A Reims un antico alunno di S. Sulpizio, il Can. Roland, fondatore di una congregazione femminile per la educazione delle fanciulle povere, doveva essere l'iniziatore del La Salle al problema dell'educazione popolare.

Il quale La Salle non aveva ancora ventott'anni quando, già orfano di padre e madre e tutore dei suoi fratelli, restava per una seconda volta orfano con la morte del Roland, e doveva dopo non molto assumere una tutela ancor più onerosa: la tutela dei nuovi maestri delle scuole di carità ai quali provvidenziali circostanze l'avevano accostato. Il problema gli si affaccia così con ben altra evidenza che prima: a poco a poco è al centro dei suoi pensieri, è tutto il suo pensiero.

I maestri sono accolti nella sua casa patrizia ove trovano il materiale e il pane spirituale di cui avevano ancor maggior bisogno, mentre si allentano i legami che stringono il gentiluomo ai parenti, al mondo e alle promesse del suo passato. Poi sopraggiunge la crisi e lo sconforto nei discepoli: il La Salle compra allora con gli estremi sacrifici il diritto di dare alla Francia la nuova scuola del popolo: rinuncia al canonicato e distribuisce in pane durante la carestia tutti i suoi beni.

A Reims e nella Sciampagna le scuole si moltiplicano; poi a Parigi dove la incomprendione che è l'eredità dei pionieri, e l'ostilità irriducibile dei maestri stipendiati delle piccole scuole lo inseguono in tutte le sue iniziative.

Crollano opere innalzate e cementate con lunghi sacrifici, ma altre nuove fioriscono sotto la mano infaticata del Fondatore: collegi di insegnamento secondario moderno, che sono una novità nel campo della pedagogia, scuole industriali, scuole professionali festive per adulti, opere di assistenza e di rieducazione dei carcerati.

L'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane iniziato a Reims, provvede, attraverso il suo Noviziato e alla complessa attrezzatura dei suoi organi, ad assicurare alla scuola sempre nuovi maestri. Ma questi non sono sufficienti all'immensità ed all'urgenza del bisogno, ed ecco sorgere le scuole Normali per maestri laici, opera tra le più care al La Salle, perseguita attraverso le più severe difficoltà, risolledata incessantemente dalle sue rovine con un'ostinazione superiore a tutte le ostilità, consegnata infine come uno degli scopi più precisi ed essenziali all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Grande merito del La Salle, l'istituzione delle scuole Normali per maestri laici che furono le prime in ordine di tempo fra le istituzioni degne di tal nome e indirizzate a questo esclusivo scopo. Il che rivela ancora nel Nostro la tempra innata del creatore, del fondatore, l'animo aperto a tutte le conquiste, con lucida visione di tutti i bisogni.

Lucida visione essenzialmente del problema della scuola primaria che non poteva essere affrontato in pieno con la sola creazione di nuove scuole, ma che richiedeva più ancora la soluzione del problema del maestro il quale era

fino allora digiuno di ogni iniziazione al suo difficile compito. Problema quindi di preparazione del maestro nuovo, che fu il centro ideale delle preoccupazioni e delle fatiche del La Salle.

A ciò Egli provvide in duplice maniera: con la fondazione dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il cui scopo è di dare alla scuola maestri religiosi, e con la creazione delle scuole Normali mediante le quali il suo Istituto deve provvedere alla scuola maestri laici.

Audace concezione anche quella dell'Istituto dei „Fratelli„: nuova nel suo genere, di una modernità che è caratteristica in tutta l'opera del Nostro. I „Fratelli„, religiosi con voti, regole e superiori, non possono essere sacerdoti perchè tutta la loro attività dev'essere esclusivamente consacrata alla scuola. La doppia rinuncia alle lusinghe del mondo e alle aspirazioni del sacerdozio cattolico, saranno il prezzo con il quale i „Fratelli„, acquisteranno il diritto di dedicarsi all'educazione dei fanciulli.

Sul modello dei „Fratelli„, e con Regole desunte dalla loro, molti Istituti sorgeranno nel corso di questi due secoli e mezzo: segno della saggezza dell'idea lasalliana.

La vasta esperienza pedagogica maturata nella diuturna fatica della scuola nelle aule serene affollate di fanciulli, illuminata da una profonda conoscenza dell'animo infantile, sorretta da tutto quanto è nell'incomparabile tesoro dello spirito e della tradizione cattolica, dà i suoi frutti migliori in quello che fu il più insigne monumento della pedagogia lasalliana: la *„Conduite des Ecoles Chrétiennes„*.

Con essa il La Salle consegna alla Francia all'inizio del XVIII secolo la scuola primaria moderna ricca di tutte le sue essenziali e inalienabili conquiste, molte delle quali merito precipuo del nostro Santo: la lingua materna base dell'insegnamento, soppresso l'uso prima universale di cominciare dal latino, la divisione degli alunni per classi, la netta definizione del programma di studio primario, il metodo simultaneo, sostituito al lento e sterile metodo individuale, la gratuità scolastica, l'uso dei principali espedienti intuitivi, di cui continuiamo a servirci.

„Conduite„, e *„Meditazioni„*, rappresentano il fiore della produzione letteraria del de La Salle ad uso dei maestri. Per gli alunni compose tutta una serie di manuali, dal sillabario in lingua materna a libri vari di lettura ed istruzione, che restarono in uso sin quasi alla fine del secolo scorso e le cui stampe ammontano a molte migliaia. La biblioteca nazionale di Parigi conserva non meno di un centinaio di esemplari di edizioni e ristampe differenti delle lasalliane *„Regole di urbanità cristiana„*, ed oltre duecentoventi dei *„Doveri d'un cristiano„*, opere tirate spesso in più di diecimila esemplari alla volta.

San Giovanni Battista de La Salle morì a Rouen nel 1719 lasciando in 27 case 274 Fratelli. Oggi sono circa 20.000 tra Fratelli e giovani che si preparano a divenirlo, con 350.000 alunni.

Il Santo vive nei suoi discepoli e nelle loro scuole, ma vive pure in tutte le scuole del mondo che molto gli devono.

Santità di S. Giovanni Battista de La Salle

Il de La Salle fu certamente un grande Pedagogista e Benefattore dell'umanità; ma soprattutto fu un Santo. Anzi, solo perchè Santo - e cioè eroicamente fedele agli inviti della grazia - divenne guida della gioventù e mecenate del popolo.

Interessa quindi sommamente conoscere un po' da vicino questa Santità, che è la principale ragione della sua grandezza.

Vorrei dire che questo uomo di Dio, così poco originale nei suoi atteggiamenti quotidiani e nelle sue parole, così "effacé", nell'immagine un po' astratta che ce ne lasciarono i biografi, è invece originalissimo nella sua santità. Una santità, da una parte *scoraggiante* e dall'altra *incoraggiantissima*.

Scoraggiante per tutti i romantici della santità; per quei che la considerano soprattutto come una spettacolosa avventura da correre, come il gran mezzo per le più stupefacenti affermazioni. Non c'è proprio nulla nel de La Salle che sia per il loro gusto: avventure, quasi nessuna nella sua vita così metódica e seria; e, quanto a spirito avventuroso nel senso donchisciottesco della parola, proprio neppure un briciolo per quanto piccolo. E non solo in ciò che dipendeva dalle sue scelte personali; ma anche nel trattamento che gli fece il Signore. Non c'è "colpo di folgore", che lo butti giù da cavallo, così come non è evidente il suo passaggio purificatore attraverso la "notte oscura", prima delle divine illuminazioni; non c'è un forte contrasto neppure tra un periodo di tiepidezza che faccia da ombra e dia risalto al periodo di maggior fulgore, ma un crescere costante come dall'alba al meriggio d'un giorno normale; non ci sono illustrazioni subitane, nè profezie, nè quasi miracoli (per la sua canonizzazione si fu ben lieti di profittare della dispensa di un miracolo, che potè essergli accordato come Fondatore). Ci sono, sì, le macerazioni ch'egli non si misurava davvero; ma non scaricatesi addosso sul pulpito a commozione di tutto un popolo, bensì occultate con tanta discrezione che ce le rivelarono soprattutto gli strumenti di penitenza ancora oggi testimonianti per lui.

E non c'è neppure la *formula brillante*, che riassume la sua santità: nè "piccola via", nè "amore puro", nè altra "paroletta breve", o alata che solletichi il cuore e la fantasia.

Decisamente una santità *così seria* che scoraggisce chiunque si lasci sedurre soprattutto dal brillio dell'aureola che adorna il capo agli atleti di Cristo ufficialmente riconosciuti.

E, d'altra parte, proprio per questo, santità incoraggiante quant'altra mai. Non tutti nascono geniali, non tutti sono poeti, non tutti si sentono mistici, non tutti hanno naturale stoffa di eroismo nei loro impulsi irrefrenabili...

La santità del de La Salle è tutta fatta di *ragione e di fede*; come dire di buon senso comune e di docile abbandono agli insegnamenti dell'autorità costituita in terra da Cristo per guidare al Cielo. E il buon senso è dono largamente diffuso; e l'Autorità della Chiesa è a facile servizio di tutte le buone volontà. Non si tratta dunque di essere i privilegiati della natura nell'impeto irruente del sentimento come Agostino o nell'intraprendenza audace della Cabrini; nella Comunione alla natura alla poesia e all'arte di S. Francesco d'Assisi, o nella simpatia affascinante di Don Bosco... Buon senso e docilità sono alla portata della maggior parte degli uomini.

Però - ecco il *però* - anche in questo campo, bisogna saper camminare decisi fino all'*eroismo*. Così ha fatto il de La Salle. Ha cominciato ad occuparsi di maestri e di scuole: è ragionevole che non li abbandoni... Ma egli andrà fino ad invitare i maestri alla propria mensa, a portare la scuola nella propria casa e farla lui al posto loro. Raccomanda la fiducia nella Provvidenza: è ragionevole che mostri di averla egli pure. Ma egli andrà fino alla distribuzione di tutti i suoi beni in elemosina e alla rinuncia della prebenda canonica! L'Autorità ecclesiastica parla a nome di Cristo: ed egli lo crederà anche quando il Confessore gli indica una via da lui mai sognata di percorrere; anche quando l'Arcivescovo di Reims gli dà del matto, quello di Parigi lo depone dal Superiorato e quello di Rouen lo priva, quasi morente, del potere di confessare; anche quando, per stare col Papa della bolla "Unigenitus,, si vedrà proscritto e abbandonato dai sostenitori delle sue opere apostoliche.

Santità della ragione e della fede, diciamo pure del buon senso e dell'obbedienza alla Chiesa: è tremendamente seria, semplice, confusa con l'umile quotidiana fatica questa forma di santità senza formula, che non sia forse quella da lui lasciata ai suoi figlioli perchè non si facessero mai sedurre dal luccichio di altre formule fascinoso e pericolose. Eccola: "Non fate distinzione fra *le occupazioni del vostro stato* e l'affare della vostra salvezza e perfezione (santità). Siate ben certi che non procurerete mai meglio la vostra salvezza e non acquisterete mai tanta perfezione (santità), *che compiendo bene i doveri del vostro stato*, purchè lo facciate in vista del volere divino,,. (*Raccolta di trattatelli spirituali*).

Che botta ai sognatori! Ma che utile spinta alle anime desiderose di compiere bene il loro dovere!

FR. LEONE DI MARIA S. C.
Postulatore Generale

CROCIFISSO CON CRISTO

Noi non comprendiamo i Santi. Talvolta non crediamo neppure loro. Ciò avviene perchè non abbiamo la loro perspicacia istintiva delle cose divine, e manchiamo di quella prospettiva soprannaturale, che dà loro il tono esatto, il nitido rilievo e l'intrinseco valore delle cose umane: elementi tutti, codesti, che derivano dall'applicazione del criterio di eternità. Il quale è, in definitiva, l'unico definitivo.

1. Lo spirito di penitenza del Santo

Questo pensiero soccorre alla mente nella ricerca di una spiegazione soddisfacente, quando vogliamo approfondire lo spirito di penitenza di San Giovanni Battista de La Salle. Non lo afferriamo, forse perchè non penetriamo nei motivi profondi, nei moventi reali che spronavano il Santo. E perciò siamo sconcertati per attitudini e per espressioni, che ci appaiono esagerate, anche quando le vediamo avallate da tutta una vita.

Infatti, se c'è una cosa che desta ben presto l'attenzione nostra leggendo la vita del Santo Fondatore delle Scuole Cristiane, è precisamente questa: il disprezzo di se stesso, l'ansia di mortificazione, la sete di sofferenza, l'allegrezza nell'umiliazione, alle quali s'informa tutta quanta la sua esistenza, dagli albori della sua attività apostolica fino all'« *adoro in tutto la volontà di Dio* », ultimo sorso del calice amaro di una vita passata in perpetua contraddizione: nel dolore e nell'angoscia venuti talvolta donde meno c'era da aspettarsi. E quando l'accanimento contraddittorio concedeva un pò di tregua, se ne stupiva il Santo, armava il braccio di discipline da far rabbrivire, macerava il corpo e si dava ai più bassi esercizi: in tal modo da trascinare con l'esempio quei Fratelli della prima ora, i quali, stimando non abbastanza grave compito il lavoro opprimente di una scuola polverosa, trasformavano la Comunità in un monastero di vita contemplativa, alternando la preghiera a pratiche di penitenza, che più di una volta parvero eccessive. L'esempio del Padre e l'impegno di imitazione dei figli erano spinti a tale oltranza che ne trassero occasione i nemici del Santo per screditarlo davanti alle Autorità ecclesiastiche.

Tanto più siamo sconcertati quanto più sentiamo di avere davanti a noi un'anima che non perse — l'affermazione è del suo biografo più autorevole — l'innocenza del Santo Battesimo; la cui vita passò senza soluzione di continuità in un invariabile fervore, poichè subito, fin da bambino, il Santo intuì la bellezza della virtù e la gloria del servizio di Dio. E lo abbracciò

con volontà ferma, senza fiammate di entusiasmi effimeri, ma pure senza svenevolezze facilmente spiegabili in una natura di signore, nata tra sete e lini preziosi, in una culla di testiera araldica. La mano amorevole e provvida del Signore andava facendo luce sul sentiero della sua vita. Ed egli, come lo vide chiaro, lo percorse senza esitazione, anche se si appigliassero agli spini del cammino lembi di salute e brandelli di cuore. E quando il sentiero si fece buio, lo illuminava tuttavia il blando chiarore della lampada del Tabernacolo, animando a continuare col vigore che viene infuso nell'anima dal digiuno del corpo, sottomesso dalla morsa di una disciplina prolungata.

Vita dunque sottomessa al Signore, costantemente, docilmente, amorosamente. Nessun traviamiento di gioventù da riparare; nessuna passione inalberata da reprimere. In lui tutto appare naturale, equilibrato. L'unica cosa che appare fuori del normale — santo squilibrio! — è questa ossessione per il ritiro, per la preghiera, per la penitenza che costituiscono la trama della vita interiore di un uomo di formidabile azione verso l'esterno.

2. Parziali influenze sulpiziane

E non si dica che, appartenendo ad un'epoca determinata, il Santo, forse, non facesse altro che seguire la traiettoria imposta dalla visione particolare di un gruppo di mistici e foggiare quindi il suo modo di essere sullo stampo dei principî della dottrina ascetica in voga. Ciò spiegherebbe con visuale scientifica un aspetto solo e non, neppure minimamente, l'essenza dello spirito del Santo Fondatore.

Certo è che San Giovanni Battista de La Salle appartiene in pieno, per educazione e temperamento, alla scuola sulpiziana. È evidente che nel suo metodo di Orazione mentale scopriamo facilmente orme profonde del cammino seguito nel Seminario sulpiziano. È vero che quando negli scritti del Fondatore leggiamo la esposizione dello spirito dei misteri, dell'unione con Cristo, dello stato di Gesù nell'Eucarestia come vittima, ecc., ecc., ci sembra leggere Bérulle o Condren od Olier. È insomma esatto che, sotto l'aspetto ascetico, la scuola sulpiziana si caratterizza per austerità un po' rigida e poco attraente.

Tuttavia questo non basta. E spiegherebbe soltanto, alla fin fine, una semplice coincidenza determinata dalla vicinanza e dalla formazione, una educazione sulpiziana che non c'è motivo di negare, una partecipazione ad una specifica scuola ascetica. Sarebbe, in sostanza, un autore ascetico di più che aggiungerebbe forza ad una corrente di moda.

Il Fondatore, invece, nell'aspetto penitenziale che ci occupa, è molto di più. Fa mettere i piedi per terra alla teoria. Imprime alla sua vita un modo di essere che ha, senz'altro!, coincidenze parziali con le idee della scuola ascetica

francese del tempo. Ma osiamo affermare che codeste coincidenze non lo accompagnano oltre la metà del cammino, quando ancora il santo non si fa strada su terreno eroico. Coincidenze di formazione, certo. E perciò puramente materiali, non formali nel senso scolastico del termine.

3. Professione di penitente

Nel Fondatore lo spirito di penitenza — questa è la parola: spirito di penitenza — informa tutta una vita. Tanto da fare di lui niente meno che « una forma di vivere », attuando « una professione ». Per convincersene, basta leggere i capitoli che nella Collezione di trattatelli riguardano « la mortificazione dello spirito », « la mortificazione dei sensi », « la penitenza » e la luminosa e commovente « PROFESSIONE DI PENITENTE ». Li cito limitandomi a fare riferimento a qualche testo concreto al quale rimandare il giudizioso lettore, come a quelli che ritengo più rappresentativi. D'altra parte, passi simili sono seminati a manciate in tutta la produzione ascetica ed anche pedagogica del Santo. È il suo modo normale di esprimere, di vivere, di sentire e di pensare.

Da quella lettura, meditata ed assaporata, emerge che è connaturato nel Santo il sentimento di confusione che si accende alla vista del peccato messo in rapporto con la grandezza infinita e l'infinita santità di Dio. Quel sentimento è vissuto e come respirato dal Santo. Il quale per esso si arma il braccio e per esso si inabissa in un'umiltà, le cui espressioni possono apparire infondate ad uno spirito superficiale. Per quel sentimento egli è obbligato a « far penitenza tutti i giorni della sua vita e considerarsi sempre ed in ogni occasione come povero e miserabile peccatore ed indegnissimo penitente ». Per quel sentimento egli è condotto a « conformarsi oggi a tutte le disposizioni interiori di Gesù Cristo Vittima, per fare penitenza con Lui come uno dei suoi figli, come parte delle sue membra ». Per quel sentimento egli è determinato — il Santo è sempre pratico, fino alla minima sottigliezza del suo ordine ascetico — a prendere una risoluzione pratica, che dovrà avere esecuzione nello stesso giorno « affinché Dio, che è infinitamente giusto e che non deve perdere alcun diritto sopra le sue creature, non esiga, nell'altro mondo, vendetta completa e rigorosissima riparazione ».

È la Professione di penitente che fa da chiave e che mette a fuoco la personalità ascetica del Santo; che gli fa fare « atti di riparazione alla giustizia ed alla santità di Dio, che ho offeso con i miei peccati ».

Le formule, lo si vede bene, continuano ad essere berulliane; lo spirito e l'intensità sono essenzialmente, tipicamente lasalliane.

Ci spieghiamo perfettamente così, perchè il Santo Fondatore scriva con suprema sincerità nell'articolo 1^o del Capitolo V delle Regole Comuni: « Non ci

sarà in questo Istituto alcuna mortificazione corporale che sia di Regola». Per spiegare questa discrepanza di teoria con la pratica sua e dei primi Fratelli, non c'è bisogno di dire quale dura mortificazione sia la classe, perchè occorra ancora imporre l'obbligo del digiuno e delle macerazioni a uomini sfiniti da una fatica ingrata ed oscura.

Lo spirito che nella mente del Fondatore deve animare qualunque opera d'un Fratello è spirito penitenziale, di confusione continua, di dolore e di vergogna. In tali condizioni l'attività diventa una filigrana espiatoria piena di contenuto penitenziale, del quale mancherebbe una mortificazione esteriore che non fosse animata da quello spirito. Se c'è spirito, non mancherà penitenza, come fu dimostrato appieno dai Fratelli contemporanei del Santo. Per di più, fa bene il Santo a rinfrancare lo spirito di penitenza dei suoi Figli con le « Dieci pratiche di mortificazione » e con le « Dieci pratiche di umiltà », di ambiente eroico come la Professione di penitente stessa. Per chi segua il Santo, la vita intera è un gemito di dolore, una prostrazione perenne e confusa dinanzi alla presenza ed alla grandezza d'Iddio, la cui santità lo riempie di santo sgomento, infondendo un sentimento di intimo pentimento e di compassione addolorata, che sprona l'anima a l'aprofittare avaramente di tutte le occasioni per dare alle opere un contenuto di riparazione e di espiazione.

4. Il Crocifisso, causa finale.

Visto così il Santo: da un lato senza debiti gravi da espriare e dall'altro con uno spirito tanto umile di penitenza che basterebbe da solo a caratterizzarlo, non si può che convenire che la sua penitenza - in quanto *disinteressata* - esprime un potere di tal suggestione da spingerci a cercare la sua vera causa, la sua causa finale.

E non è difficile trovarla. Basta auscultare attraverso i suoi scritti il cuore del Santo per sentire che tutto il suo essere trabocca di un amore riverente che in nessun modo esclude la più profonda tenerezza per Cristo Signor Nostro. Amore basato sulla conoscenza e adesione alla Persona adorabile del Signore e fortificato dalla sua unione allo spirito dei misteri della Vita, Infanzia, Insegnamenti e soprattutto Passione e Morte del divino Redentore. I dolori di Cristo nella Passione: ecco la causa finale ed esemplare insieme, dello spirito di penitenza di San Giovanni Battista de La Salle. La meditazione dei patimenti di Cristo strappava allo stile di lui, ordinariamente ordinato, ragionatore, freddo, com'è naturale in un uomo del suo secolo e della sua nazione, slanci di puro ed emozionante lirismo.

Saran sufficienti due testimonianze: la prima del suo biografo Blain. Dall'ampollosità dei suoi atteggiamenti retorici trarremo una causa: i pati-

menti di Cristo; ed un effetto: la sete di umiliazioni del Santo: « La sua divozione ed amore ai patimenti di questo amabile Salvatore non erano meno ammirevoli; per esperienza sapeva il piacere che vi si trova; aveva lì il suo rifugio in ogni pena. La vista di tutto quanto Cristo soffrì, gli rendeva sopportabili e preziosi i dispreggi che il mondo non gli lesinava... Persuaso che è necessario uniformarsi a Cristo Crocifisso e partecipare perciò dei suoi dolori per poter aspirare alla sua gloria, incitava i Fratelli a superare le pene considerando quelle del Salvatore degli uomini. Cristo Crocifisso era il libro che voleva far leggere ai suoi discepoli, ad imitazione di San Francesco, e voleva che Cristo fosse la materia continua delle loro meditazioni ».

L'altra testimonianza è del Santo stesso, deliziosamente emozionato e che pure ci presenta l'amore al Crocifisso e la penitenza in rapporto di causa ed effetto: « Per soddisfare quest'obbligo (di fare penitenza) decisi di portare sempre con me l'immagine di Gesù Cristo, vittima sovrana del peccato, di contemplarla e di baciarla spesso, perchè con i suoi amabili sguardi interiori rinnovi in me il ricordo dell'obbligo che ho, di far penitenza ».

Il Crocifisso: amore, grande, appassionato, del Fondatore! Dice il Blain: « Sempre aveva sott'occhio un crocifisso, unica decorazione che si permetteva, a sè ed ai Fratelli, in camera ».

Monumento perenne della sua divozione ardente alla Passione del Salvatore son quelle espressioni di affetti che i Fratelli recitano due volte al giorno e nella cui orazione finale si insiste sul rapporto decisivo fra l'amore a Gesù Crocifisso e l'ardore della vita penitente: « O buon Gesù, che avete sofferto per amor nostro un'infinità di obbrobrii e di umiliazioni incomprendibili, imprimetene profondamente la stima e l'amore nei nostri cuori e dateci un ardente desiderio di imitarvi nella vostra santa vita. Così sia! »

« Quanto a lui, mentre la recitava, lo faceva con divozione così profonda e viva da ispirare nei più tiepidi compunzione e dolore dei peccati » (Blain).

Spirito di penitenza è in lui frutto di amore.

San Giovanni Battista de La Salle è, nel suo secolo, il gran penitente tra i penitenti, perchè tra le anime amanti del Signore fu, la sua, perdutamente innamorata del suo Dio, il cui volto augusto, con divina cupidigia, cercò in ogni anima e su ogni anima si gettò con angoscia di cuore per ritrarvi l'immagine del Crocifisso.

Questa fu la sua penitenza, perchè questo fu il suo amore. E questo è il suo messaggio.

Hno. MANUEL S. C.
Colegio del Sagrado Corazón,
Tarragona (Spagna)

IL SANTO E IL CATECHISMO

1. - L'importanza della missione del catechista.

Il Santo Padre, Pio XII, nel suo decreto del 15 Maggio 1950, dichiarando San Giovanni Battista de La Salle patrono speciale di tutti i maestri, richiama l'attenzione sul fatto che questo grande Santo teneva in così alta stima la professione dell'insegnamento da non volere che i Fratelli, affluenti alla Congregazione religiosa da poco fondata, prendessero gli Ordini Sacri per timore che i doveri del sacerdozio li distraessero da una missione che era di per se stessa fonte abbondante di grazia e di santificazione (1). Che il Santo Fondatore pensi all'insegnamento della Religione quando parla della professione dell'insegnamento, emerge da quanto egli dice sull'opportuno rilievo in cui questa materia, in confronto con le altre del programma, deve essere tenuta.

« L'insegnare a scrivere », egli dice per esempio in una lettera diretta ad uno dei suoi discepoli, « è necessario, ma è certo che il catechismo è in molto maggior misura l'oggetto proprio della vostra professione. Esso è la prima cosa alla quale dovrete dedicarvi, la vostra prima cura essendo quella di infondere lo spirito cristiano nei vostri allievi » (2). Una visione così elevata dell'insegnamento del catechismo è una concezione che genera non lieve sorpresa anche oggi quando l'esistenza di Congregazioni interamente composte di laici è cosa comunemente accettata (quella fondata dal La Salle fu la prima nella storia della Chiesa), e quando parimenti i più recenti Istituti Secolari sono ormai ben noti. Capire che cosa quella visione significasse nel 17° Secolo significa valutare la forza del genio e l'ispirazione soprannaturale del Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

San Giovanni Battista de La Salle dice infatti: « Son tanto convinto dell'importanza della vocazione del Catechista che io voglio vedere un gruppo di uomini, i quali non abbiano assolutamente alcun'altra preoccupazione all'infuori dell'insegnamento del catechismo, ed insegnandolo bene, ai giovani. La loro dedizione deve essere così totale che neppure il sacro ministero né l'amministrazione dei Sacramenti devono impedir loro di dedicare tutto il loro tempo a quella missione. Io chiedo loro, non soltanto il sacrificio delle ricchezze, dei piaceri della vita familiare e della loro indipendenza, ma perfino della personale santificazione propria del santo sacerdozio, mirando ad un mezzo di santificazione molto meno appariscente ed, umanamente parlando, meno seduttivo. La loro non dovrà essere vita incentrata per sua stessa natura nella presenza eucaristica, la quale trae alimento dall'Ufficio divino e dall'intima partecipazione alla liturgia. Dovrà essere piuttosto vita di devozione illimitata ai membri viventi del Corpo mistico, incentrata nella persona del Cristo, veduto

(1) « Ceterum praeclarus idem artis educandi auctor officium docendi tanti aestimavit, ut Sodales, quorum Pater erat, sacerdotio nollet initiari, ne a disciplina avocarentur, immo hanc sentiret multum posse ad virtutem atque sanctitatem »..... — (2) Lettere.

nei fanciulli trascurati, i quali senza i loro maestri sarebbero lasciati nella ignoranza della loro sublime dignità di membri del « Sacerdozio regale » (1 Pet. ii, 9) e « figli di Dio ». (Giovanni I, 12) ».

Ed è proprio nei nostri giorni che vediamo una ancor più ardita concezione di questo stesso ideale, un Istituto Secolare che deve la sua origine ad un figlio di S. Giov. Battista de La Salle, i cui membri vivono ancor più totalmente nel mondo, ed hanno dalla vita soddisfazioni minori di quelle derivanti dal vivere i voti religiosi in una comunità, dove la maggior parte dei pericoli immediati che minacciano le offerte votive son tenuti lontani, mentre gli aiuti per osservarle sono abbondanti. Questi figli spirituali del 20° secolo del grande patrono di tutti i maestri, i membri dell'Unione dei Catechisti del Santissimo Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata, interpretano questa dottrina in un modo adatto al nostro tempo e, seguendo l'ispirazione dello Spirito Santo, si dedicano alla fatica di catechizzare senza lasciare il mondo, nonostante il fatto che essi osservano pure gli stessi tre voti di tutti gli altri religiosi.

2. - La sublimità della missione del catechista.

Ma perchè tutta questa chiacchierata sui discepoli di S. Giovanni Battista de La Salle in un articolo, che si propone di parlare del Santo e del Catechismo? Semplicemente per mettere in rilievo in modo tangibile il fatto che il Santo, per l'appunto come tutti i grandi servi di Dio che fecero tanto per la Chiesa, era uomo di chiare vedute e di acuto senso pratico sul come tradurle in atto. La fede gli additava l'insegnamento della religione come la continuazione della missione degli Apostoli e lo zelo pratico gli indicava i mezzi più sicuri, a far scaturire una sorgente inesauribile di uomini devoti, la cui unica ragion d'essere fosse la diffusione di quella dottrina.

In questi fatti noi vediamo il piano sul quale il Santo pose l'insegnamento della religione. Nelle sue *Meditazioni*, scritte per i suoi discepoli, egli dice: « È stato stabilito da Dio che voi siate i successori dei santi Apostoli nell'insegnare la dottrina di Gesù Cristo, e nel rinfrancare le menti ed i cuori dei vostri alunni nella Sua santa legge; questo voi fate quando insegnate il catechismo, che è di, più, la vostra funzione principale » (3).

Nè questo bastava ad esprimere la sublimità della sua concezione del lavoro del catechista. Egli dice in altro punto: « Ma Gesù Cristo non si contentò di affidare ai suoi Apostoli il dovere di insegnare il catechismo; Egli stesso esercitò quella funzione ed insegnò le principali verità della nostra Religione, come è riferito in molti passi dei Vangeli, dove egli dice ai Suoi Apostoli: « Io devo annunciare la novella del Regno di Dio, poichè è per questo che io sono stato inviato » (Luca, iv, 43). Voi potete allo stesso modo dire che fu per questo scopo che Gesù Cristo ha mandato voi e che la Chiesa della quale siete i ministri, vi ha impiegato. Applicatevi dunque quanto più

(3) *Meditazioni* n. 145.

potete a soddisfare questo compito con tutto lo zelo e con tutto il successo col quale i Santi l'hanno soddisfatto » (4).

3. - Doveri del catechista e sue responsabilità.

E neppur questo bastava al Santo, di additare la sublimità della missione del catechista. Sempre logico nei suoi scritti egli fa seguire la descrizione della santità della missione da quella della responsabilità, che grava sulle spalle di coloro che intraprendono l'insegnamento della dottrina cristiana. Facendo eco al *Guai a me se non predicò il Vangelo* di San Paolo, egli sottolinea l'obbligo dell'insegnante di possedere una conoscenza completa della sua materia come pure le conseguenze che ne seguiranno, se in ciò egli è negligente. « Poichè voi dovete insegnare la dottrina dei Santi Apostoli e di Gesù Cristo stesso, ogni giorno, voi dovete averne una padronanza perfetta, in modo da fare dei vostri allievi dei veri discepoli di Gesù Cristo. Abbiate cura di istruirli bene nelle sante massime che sono contenute nel vangelo e di meditarci sopra frequentemente, per essere in grado di ispirare coloro che istruite. La vostra prima preoccupazione deve essere quella di far loro possedere una conoscenza completa della dottrina dei Santi Apostoli, di infondere loro lo spirito di religione e di indurli a praticare quello che Cristo ci ha lasciato nel santo Vangelo » (5). Nè tale conoscenza ha da essere qualcosa di freddo e di impersonale. Ma di più umano e reale: una conoscenza che sia fondata non solo sull'esercizio intellettuale, ma sulla convinzione che essa proviene unicamente da uno stretto contatto col Divin Maestro nell'intimità dell'Orazione Mentale. « È vostro dovere di innalzare il cuore a Dio giornalmente con l'Orazione Mentale per imparare da Lui tutto quello che dovete insegnare ai vostri allievi; dopo di che ritornerete loro, adeguandovi alla loro capacità in modo da insegnar loro tutto quello che Dio vi avrà fatto conoscere sia con l'Orazione Mentale sia mediante i sacri testi, pieni delle verità della Religione e delle massime del santo Vangelo. Voi non dovete perciò essere ignoranti di alcuna di tali cose, non solo genericamente, poichè è di grande importanza che voi conosciate tutte queste verità in modo sufficientemente profondo per poterle rendere chiaramente comprensibili in ogni particolare ai vostri allievi » (6). Le sue parole per l'insegnante, che prende le cose alla leggera, sono chiare ed inequivocabili: « È vostro dovere di insegnare ai vostri allievi la religione; e se essi non la conoscono per la vostra insufficiente preparazione o per la vostra trascuratezza nell'insegnamento, voi siete allora dei falsi profeti, perchè essendovi stato affidato il compito di far conoscere Dio ai vostri allievi, li lasciate invece, per negligenza, nell'ignoranza che potrà dannarli » (7). E ancora: « Avendovi Iddio chiamati al ministero per darGli gloria e per infondere nei fanciulli lo spirito di sapienza e di luce per conoscerLo, illuminando gli occhi del loro cuore, sarete tenuti a rendere conto a Lui del come avrete istruiti coloro che saranno stati affidati alle vostre cure; questo è un

(4) ib. n. 199. — (5) ib. n. 116). — (6) ib. n. 198. — (7) ib. n. 70.

vostro obbligo indispensabile e voi sarete puniti in proporzione della loro ignoranza delle verità di fede, se quell'ignoranza è imputabile a vostra colpa, come se le ignoraste voi stessi » (8).

4. - Ricompensa che attende il catechista.

Però il La Salle era psicologo troppo acuto per limitarsi a riempire la mente dei suoi catechisti dei loro doveri e delle loro responsabilità senza far allusione alla ragione per la quale essi lavorano nè alla ricompensa che avrebbe coronato i loro sforzi più duri per l'avvento del regno di Dio. Egli frequentemente rammentava loro le ricompense che Dio Onnipotente ha promesso e in questa vita e nell'altra, a coloro che, non contenti di amare Dio per se stessi, lottano per indurre gli altri a conoscerLo, amarLo e servirLo appieno. In numerosi passi dei suoi scritti egli dice loro dell'abbondanza di grazia che Dio Padre versa su coloro che lavorano nella sua vigna con abbandono completo nella Sua Provvidenza. Ecco le sue parole: « Dio, per ricompensare così gran bene e questo servizio che Egli così altamente stima, dà a coloro che si occupano infaticabilmente della salvezza delle anime, due specie di ricompense in questo mondo: in primo luogo, abbondanza di grazie per loro stessi; secondariamente, ministero più ampio in estensione e molta maggior facilità di ottenere la conversione delle anime » (9).

Quanto all'altra vita, egli fa loro immaginare anche le gioie che si possono ripromettere in cielo per la loro generosa devozione alla causa di Cristo sulla terra.

« Considerate dunque che la vostra ricompensa sarà tanto più grande in cielo quanto maggior frutto avrete prodotto nelle anime dei fanciulli affidati alle vostre cure. Questi furono i sentimenti che fecero dire da San Paolo ai Corinzi: « Voi sarete nel tempo venturo la nostra gloria, nel giorno di Nostro Signore Gesù Cristo » (2 Cor. I, 14). Voi potete dire lo stesso dei vostri allievi, e cioè che nel giorno del Giudizio Universale essi saranno la vostra gloria, se avrete loro insegnato bene, e se essi avranno tratto profitto dalle vostre istruzioni; poichè le lezioni che voi avrete dato loro e il profitto che ne sarà risultato, sarà reso noto a tutti. E così voi riceverete la gloria, non soltanto in quel giorno, ma per tutta l'eternità, per avere insegnato bene ai vostri allievi, poichè la gloria che essi avranno resa, si rifletterà su di voi » (10).

Questi sono soltanto pochi pensieri spigolati dagli scritti di un grande Catechista, San Giovanni Battista de La Salle; scritti che costituiscono una miniera di ricchezze per l'anima che si vota alla missione di insegnare il Catechismo. Tali pensieri hanno l'intenzione di essere soltanto un suggerimento per coloro che in quegli scritti troveranno la profondità della visione di un uomo, il cui genio grandeggia da più di tre secoli e la cui dottrina è chiara e pratica oggi quanto lo fu nel tempo in cui fu scritta.

Bro. H. PAUL S. C.

Vice-Director of the Christian Brothers' Scholasticate,
Etikins Park, Penna, U. S. A.

(8) ib. n. 206. — (9) ib. n. 207. — (10) n. 208.

Il Santo e le Scuole popolari

(elementari e professionali)

I tempi erano maturi nella Francia del secolo XVII pel riordinamento e la definitiva sistemazione della scuola popolare. Spronavano all'azione restauratrice i morali disordini di fanciulli poveri, abbandonati a loro stessi dai genitori, perchè sottoposti - dal sorgere al tramonto del sole - a gravosi lavori per un salario di 7 od 8 soldi al giorno se uomini, 5 o 6 se donne.

Le scuole ufficiali erano vietate a quei piccoli diseredati, perchè esigenti una retribuzione; le gratuite parrocchiali in gran parte distrutte da calvinisti e ugonotti nelle precedenti guerre di religione, e non risorte per la penuria di benefattori; quei gracili derelitti crescevano quindi ammaliziati da pessimi adolescenti - nella irreligione, nel furto e nel turpiloquio.

Carlo Démia - sacerdote lionese - lanciava un grido di spavento ai magistrati concittadini, lo Stato interveniva con « la frusta dei carnefici, le galere dei principi e le manette della giustizia »: mezzi deprimenti, atti ad imbestialire, ad acuire l'odio e la vendetta anzichè correggere. Occorrevano invece scuole gratuite, uomini apostolici disposti al sacrificio per la cristiana educazione. Un'associazione di sacerdoti oranti lo chiedeva da anni a Dio: Giovanni Battista de La Salle è il risultato più eminente di queste insistenti preghiere.

L'insegnamento primario presentava allora difetti in contrasto coi bisogni urgenti dell'istruzione popolare: seguiva cioè il metodo individuale, limitante di molto la presenza degli alunni nella scuola. Il Santo che bramava estendere l'istruzione gratuita a tutti i figli del popolo, bandì questo metodo, sostituendolo col simultaneo che rivolge la parola a masse intere di allievi. Gratuita per i poveri era la sola scuola parrocchiale. Ma anche questa presentava difetti che urgevano correzione: il maestro era legato alle funzioni liturgiche della parrocchia, al quotidiano servizio della chiesa, il che procurava l'instabilità dell'orario scolastico con le conseguenze che ne derivano. La lettura poi s'iniziava - per utilità parrocchiali - sui salmi latini, la qual lingua non essendo intesa dagli alunni, quella lettura non costituiva un'istruzione. Era tale invece l'apprendimento della lingua nazionale, che a quel tempo - per opera di grandi scrittori - era giunta ad alta perfezione; perciò il Santo, che mirava all'educazione cristiana dei giovani mediante il veicolo dell'istruzione, la ruppe con quelle viete consuetudini, collocando la scuola su basi concrete e razionali.

Con queste riforme l'insegnamento primario assume l'aspetto di vera scuola. Materia d'insegnamento erano: la lettura, la scrittura e l'aritmetica con tendenza al commercio, perchè negli esercizi di calligrafia gli alunni copiavano: fatture, quietanze, obbligazioni, inventari, promesse di pagamento

ecc. Fondamento dell'educazione: il catechismo quotidiano di mezz'ora e il galateo cristiano. Stimolo all'apprendere erano le gare per la promozione ad ordini superiori di lettura, di scrittura, di aritmetica, presiedute dal direttore della scuola o dall'ispettore delle classi: perchè nelle città ove i F.lli avevano più di una scuola, il Santo provvedeva alla loro ispezione, pel controllo, la coordinazione e lo stimolo all'insegnamento: l'attivismo era dunque in uso fin dall'inizio della istituzione lasalliana. E con l'attivismo anche la partecipazione degli alunni al governo della classe. C'era infatti l'alunno portinaio, il quale apriva e chiudeva la scuola, riportandone poi la chiave alla famiglia più vicina; c'erano i distributori dell'inchiostro, delle penne, della carta da scrivere, delle false righe; e costoro ne erano anche i collettori ed i custodi; c'era l'allievo che presiedeva alla preghiera, in principio, nel mezzo ed al termine delle lezioni. Sul registro il maestro segnava i meriti, il profitto degli alunni, le loro presenze e assenze, le caratteristiche personali e gl'impieghi di fiducia. Tutto come nella odierna scuola elementare, con in più un movimento scolastico popolare suscitato dalle innovazioni e non mai constatato prima, movimento composto che gremiva la strada di fanciulli nell'andare e nell'uscire dalla scuola. Questa poi nel suo pieno assetto: istruttivo, educativo, disciplinare; gli alunni stimolati al lavoro con premi, le famiglie contente, l'igiene morale ristabilita per le vie e nelle piazze. Mai il vecchio metodo individuale aveva prodotto tanti e così eccellenti risultati. La vera scuola popolare si organizzava allora in Francia e si riempiva di alunni solo mercè l'opera intelligente del de La Salle, il quale a buon diritto può essere considerato come il vero instauratore, il più grande diffusore e continuatore di quell'insegnamento.

Ma i suoi meriti ingigantiscono se si pensa che l'opera sua non si arrestò qui. La Francia del suo tempo era tutto uno splendore, splendore di lettere, di arti, ebbrezza di vittorie militari. Il re sole - adorno di porpora e oro - rifletteva nella maestà dell'augusta persona la grandezza del secolo e lo dominava. Colbert ne attuava i sogni di potenza dando impulso all'industria nazionale, costruendo strade, canalizzando fiumi, ampliando porti, aprendo mercati, creando la marina, la compagnia di navigazione, la società di assicurazione e sistemando le colonie. Ora questi lavori importavano la conoscenza della matematica e della geometria, del disegno d'ornamento e di costruzione, la pratica della contabilità e tenuta dei libri, e il Santo si propone di preparare i figli del popolo a questi studi.

I primi risultati li ebbe nella scuola domenicale di Parigi, frequentata da duecento e più giovani operai provenienti dalle sue cinque scuole elementari. La scuola prosperò cinque anni, poi cadde per la violenza della persecuzione nemica; e per quanti sforzi facesse il Santo per ricostituirla in altre località parigine, non vi potè riuscire.

La rimise in piedi a Roano, nel suo collegio di S. Jonio in favore della media borghesia. « Insegnavasi a Sant'Jonio — leggiamo nel Dizionario pedagogico di Ferdinand Buisson, il relatore della legge del 1904 per l'espulsione dei religiosi in Francia — quanto concerne il commercio, le finanze, la cultura militare, la matematica, l'architettura, le lingue vive; in breve: ciò che

un giovane deve imparare all'infuori del latino». Era insomma l'insegnamento tecnico completo di primo e secondo grado. E tutto questo prima ancora che sorgesse in Germania la prima scuola reale per opera del pietista Semmler. Da notarsi — scrissero i Prof. Martinazzoli e Crevaro — che dopo questa loro scuola, i Pietisti non ne apersero altre per tutto il secolo XVIII, riprendendo quel paese la sua attività scolastica solo dopo la restaurazione monarchica degli stati in Europa, mercè il Congresso di Vienna del 1815. Mentre che l'Istituto delle Scuole Cristiane era riuscito ad avere anteriormente alla Rivoluzione francese ben undici collegi del genere prosperi di alunni. L'organizzazione dell'istruzione popolare era stata dunque pienamente attuata in Francia dal de La Salle e primo saggio costruttivo della sua scuola professionale Roanense fu la costruzione della chiesa del Collegio di Sant'Jonio tuttora esistente.

L'Unione catechisti del SS. Crocifisso, ispirata alla dottrina del Santo nell'esercizio del suo apostolato intende - col presente bollettino - far conoscere l'opera del grande Istitutore, il quale non beneficiò soltanto la Francia, ma il mondo intero coi suoi diciottomila discepoli e il mezzo milione di alunni che annualmente educa nelle proprie scuole. Voglia il Santo col suo universale patrocinio sulla scuola moltiplicare questi educatori pel trionfo del Regno di Dio sulla terra.

Fr. ISIDORO di MARIA
Convitto Biellese, Biella



Laboratorio di aggiustaggio. (Casa di Carità Arti e Mestieri)

LA "CASA DI CARITA'", E IL PENSIERO LASALLIANO

Nel quadro delle commemorazioni lasalliane non sarà fuori luogo accennare brevemente ai legami ideologici e pratici che intercorrono tra il pensiero lasalliano e la nostra scuola professionale.

*
**

Il La Salle si preoccupò, con la sua opera, di formare i figli del popolo attraverso una istruzione generale e religiosa con lo scopo di avviarli al lavoro, il quale in Francia allora era di indole prevalentemente commerciale.

Perciò il La Salle introdusse nella scuola l'innovazione dell'uso della lingua materna, lingua viva e di uso immediato, l'esercizio scolastico di calcolo, di compilazione di modelli di fatture, di registrazione contabile e di stesura di corrispondenza commerciale, abbandonando ogni preoccupazione di cultura classica.

Così la scuola popolare simultanea tendeva dunque a realizzare rapidamente ed economicamente un certo grado di istruzione pratica nei figli dei poveri, onde poterli avviare al lavoro. Notiamo tra l'altro che sin quasi dall'origine dell'opera lasalliana si hanno scuole con indirizzo commerciale e scuole di orientamento agricolo.

Naturalmente queste preoccupazioni di carattere pratico non fecero mai perdere di vista al La Salle tutta l'importanza di impartire una formazione religiosa catechistica, che nella sua scuola assurge a vera materia d'insegnamento, sfrondata di ogni aspetto retorico.

L'insegnamento nel complesso era rivolto, con mezzi adeguatamente economici, ai poveri e quindi utilissimo e senza precedenti esempi: novità che produsse incomprendimento da ogni parte, non esistendo alcuna disposizione che contemplasse tale insegnamento ed essendo allora amministrata unicamente l'istruzione di tipo classico, riservata esclusivamente agli abbienti, nobili o no.

La cosa è ancor più notevole, quando si abbia presente come il popolo allora non avesse quasi alcuna influenza politica: ciò che fa intendere tutto l'altissimo significato lungimirante dell'opera lasalliana intesa all'istruzione popolare.

*
**

Ora, non sarà più difficile presentare succintamente i punti di contatto esistenti tra il pensiero lasalliano ed il concetto vitale che presiede agli scopi della nostra "Casa di Carità Arti e Mestieri". In primo luogo la nostra scuola

è sorta per la formazione degli operai e, portata su un piano moderno, tende ad attuare le stesse finalità che si proponeva il La Salle, dando cioè ai poveri la possibilità di istruirsi per conseguire una conveniente occupazione e, nel tempo stesso, di ottenere quella formazione cristiana che è essenziale.

È bene tuttavia aggiungere che la nostra scuola si orienta verso una classe che è povera, spesso per una inesistente formazione generale piuttosto che per effettiva povertà economica. Difatti è noto che l'operaio moderno sta acquistando una buona posizione economica, tanto più se lo si consideri in rapporto ad altre categorie lavoratrici ed ai tempi passati, mentre è ancora molto lontano dall'averne una sua ricchezza interiore culturale e umana.

Ora la "*Casa di Carità* „ nel formare l'operaio vuole avere precisamente questa mira: arricchirlo di personalità propria e avviarlo ad una vita cristiana, senza per niente trascurare l'immediata formazione professionale per un suo giusto miglioramento economico.

Come per il La Salle, anche per la "*Casa di Carità* „, l'insegnamento religioso è di importanza basilare: l'ignoranza e la cecità religiosa della società attuale è pienamente manifesta nella classe operaia dove viene suffragata da perniciosissimi pregiudizi, a vincere i quali non è sufficiente l'istruzione religiosa teorica per quanto sobria, lumeggiata, appropriata, ma si rendono indispensabili l'esempio personale degli insegnanti, il sacrificio, compiuto con spirito cristiano, di un insegnamento impartito gratuitamente di sera e di festa, lo sforzo sincero, spontaneo ed amorevole, per avvicinarsi all'operaio nell'intento di comprenderlo e di migliorarlo. Ecco quali sono le vie per giungere allo scopo principale della nostra "*Casa di Carità Arti e Mestieri* „.

Infine vanno considerate le difficoltà e le incomprensioni a riguardo della nostra scuola professionale che, per quanto lo comporti il mondo nostro diverso, sono quanto mai simili a quelle che incontrò il La Salle ai tempi suoi. E cioè:

a) la gravissima lacuna nell'attuale insegnamento primario, che risiede nell'insufficiente aggiornamento di scuole, di ordinamenti di studi che abbiano l'intento di formare la stragrande maggioranza dei nostri giovani, i quali per la loro condizione sociale devono avviarsi al lavoro manuale operaio. (La patria nostra spesso risente per l'appunto delle conseguenze di questa mancata formazione attraverso una accentuatissima disoccupazione, che colpisce specialmente elementi giovani, professionalmente non qualificati).

b) la scuola professionale attuale, comunemente intesa, che ha per scopo la preparazione tecnica e pratica dei propri allievi per una immediata esplicazione dell'attività professionale ed è troppo disgiunta dalla considerazione di valori più umani e più importanti del conseguimento di un mestiere.

c) l'insegnamento professionale che si è lasciato assorbire dalla tecnica dimenticando l'uomo, spezzandone la debole personalità e privandolo così di

quelle visioni sintetiche unitarie solo capaci di orientarlo veramente nella vita.

d) ed abbracciando un campo più vasto, l'industria, la scuola in genere, la famiglia, le associazioni operaie, le quali si preoccupano di produzione, di istruzione tecnica, di salari, di benessere materiale e di rivendicazione di diritti e non si avvedono che il vero problema dell'operaio è ancora molto lontano dall'essere veramente studiato e che il mondo del lavoro si è troppo materializzato, sia pure per diverse vie. È un fatto che non si sa quale lavoratore moderno (dando a questo termine il suo significato più ampio, e cioè non considerando soltanto gli operai, ma tutti quelli che compiono una qualche attività umana), non si sa quale di essi abbia presente il valore intrinseco profondamente umano del lavoro, lo stimi come affermazione e potenziamento della propria persona, esercizio per un più ampio sviluppo delle facoltà umane, e infine con visione cristiana lo ritenga mezzo salutare di espiazione del peccato e di conquista dei beni eterni.

*
* *

A riportare l'equilibrio nel mondo del lavoro e specialmente in quello operaio la « Casa di Carità » intende contribuire proprio con questa ampiezza di vedute e di impostazione umana e cristiana superando i contrasti di interessi immediati, l'incomprensione dei colti e la durezza di cuore di troppi ricchi, i pregiudizi degli stessi operai, così come nel suo secolo il Santo Fondatore della scuola popolare seppe fronteggiare, attingendo la forza dall'Ispiratore di ogni bene, e vincere con Lui ogni opposizione.

P. F.



Un particolare del laboratorio elettrotecnico
(quadro costruito dagli allievi)
Casa di Carità Arti e Mestieri - Torino.

Il Santo e le Scuole festive e serali

Una domenica del 1699 nella casa del Noviziato che S. Giov. Battista de La Salle aveva aperta a Parigi, si svolse la inaugurazione di un corso di studi che, si sarebbe detto, doveva disturbare la tranquillità di quella casa di formazione religiosa.

Eppure S. Giov. Battista de La Salle, così geloso della formazione dei suoi "Fratelli", aveva organizzato quel corso e ne faceva benedire l'inizio dall'abate de La Chétardie, parroco di S. Sulpizio, nella cui giurisdizione era sito il Noviziato.

Si trattava della *Scuola domenicale* per adulti, operai che non avevano potuto provvedere in alcun modo alla loro cultura intellettuale.

Una innovazione nel campo scolastico ?

Non intendo asserirlo ! Ma, certo, una attività molto ardimentosa in quello scorcio del '600 e all'inizio di quel '700 che, se da una parte reclamava la più assoluta libertà per gli intellettuali, dall'altra giudicava troppo incapace e primitivo il popolo lavoratore, per farlo partecipe della cultura, nonchè delle possibilità di giungere a condividere di conseguenza, le civiche responsabilità.

La *scuola festiva* non era una novità ; ma la *scuola festiva professionale operaia* lo era davvero.

Nelle parrocchie della Fiandra, fin dal principio del 1600, erano state organizzate e raccomandate insistentemente dal *Concilio di Malines*, le scuole catechistiche domenicali.

Mentre l'istruzione catechistica restava la parte essenziale dell'insegnamento i docenti compensavano i frequentatori e, ad un tempo, li attiravano con lezioni di lettura e di scrittura.

Leggere e scrivere era tutto quello che si pensava fosse possibile insegnare in dette scuole, oltre la seria istruzione catechistica.

Nella parrocchia dell'abate de la Chétardie c'erano molti operai giovani e vecchi, del tutto analfabeti, su cui l'istruzione religiosa non destava un interesse così vivo da indurli a sacrificare qualche ora del loro riposo, di cui proprio bisognavano dopo sei giornate lavorative di dodici, quattordici ore e anche più, e tanto meno da rinunciare a quegli svaghi e divertimenti a cui si dedicavano.

D'altra parte anche queste pecorelle stavano a cuore allo zelante pastore il quale da tempo studiava che cosa avrebbe potuto fare per esse. La presenza nella parrocchia del noviziato dei "Fratelli", e del Santo de La Salle, lo indusse a parlare con lui di questo suo cruccio. Dalle conversazioni nacque l'idea di una scuola *in modis* che avesse una più potente forza di attrazione, proprio per i vantaggi che avrebbe recato agli operai, in modo da indurli a superare la naturale ripugnanza alle fatiche dello spirito, e da imporsi un'altra fatica nel giorno di riposo.

San Giovanni Battista de La Salle studiò un programma che tornasse di utilità immediata agli adulti e limitò le lezioni alla lettura e scrittura, all'arti-

metica e al disegno. Egli non aveva alcun ideale di primato o di innovazione: la scuola festiva era un apostolato in perfetto accordo con lo scopo della sua Congregazione, andava incontro ad un bisogno reale della società, gli dava occasione di catechizzare un maggior numero di individui non meno bisognosi dei fanciulli sottratti alla strada, ritraeva dal vizio, dal disordine ozioso e dalle occasioni di peccato i lavoratori di buona volontà, gli dava modo di educare comunicando il gusto per le arti, di suscitare una sana emulazione e di alimentare il lodevole desiderio di migliorare la propria condizione, e inoltre gli apriva la possibilità di alimentare in molte famiglie una vita più intensamente cristiana, per mezzo di istruzioni religiose adatte alla mentalità degli adulti già provati dai pericoli della vita e della società.

Il Santo destinò alla scuola domenicale che chiamò " *Accademia cristiana* „ (nome che ci pare ampolloso, ma che era assai comune a quei tempi in cui si andava all' *Università* degli studi, per cominciarvi la scuola di latino) due dei Fratelli più preparati, e vide con gioia che la coraggiosa iniziativa riusciva gradita. Infatti gli allievi salirono presto a oltre duecento e furono divisi in classi a seconda dell'età e delle loro capacità.

Le lezioni duravano due ore, seguiva una lezione di catechismo e tutti gli allievi venivano poi riuniti per una esortazione spirituale collettiva.

I vantaggi della scuola festiva non tardarono a vedersi: parecchi allievi cambiarono del tutto la loro vita, e portarono in famiglia, nel quartiere e nell'officina, con il loro lavoro più intelligente, uno spirito cristiano edificante e trascinatore.

Disgraziatamente la scuola festiva non durò che pochi anni. Il trasferimento di essa fuori dalla casa del noviziato e altre difficoltà, portarono prima ad una sospensione di essa e poi alla impossibilità di riaprirla; ma intanto l'esperienza era stata fatta dal Santo de La Salle, e in tempi più propizi, un poco ovunque le scuole festive furono aperte e tenute dai " *Fratelli* „.

Di *scuole serali* propriamente dette non si parla nella vita del Santo.

I suoi tempi erano ancora quelli in cui la sera aveva qualcosa di sacro e di assolutamente familiare. Non si poteva concepire che come un disordine l'uscire di casa la sera, e nessuno si permetteva di organizzare adunanze e riunioni che non fossero nell'ambito delle relazioni di famiglia.

Quando i tempi e le esigenze della società furono tali da giudicarle convenienti e vantaggiose, i " *Fratelli* „, prolungarono ovunque nella notte il loro apostolato aprendo scuole serali.

A Torino essi le aprirono nel 1845 e il programma adottato fu tanto apprezzato dal pubblico e dalle autorità, che gli allievi salirono a oltre seicento, la R.O.M.I. provvide ed una nuova costruzione per incrementarle, e il Municipio di Torino con identico programma apersero le sue *scuole serali municipali* nel 1849 e le affidò tutte ai " *Fratelli* „.

Oggi i " *Fratelli* „ hanno 73 *scuole serali*: 3 in Italia, 35 in Francia, 1 in Belgio, 25 in Spagna, 5 in America, 3 in Asia, 1 in Africa e 1 in Australia; e hanno 58 *scuole domenicali*: 3 in Italia, 7 in Francia, 6 in Belgio, 39 in Spagna, 2 in America e 1 in Africa.

FR. CECILIO S. C.
Collegio S. Giuseppe - Torino

Il contributo dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane nelle Missioni

Nel trattare una materia così vasta, ritengo utile di restringere l'argomento e di limitare la mia rassegna all'opera dei *Fratelli lasalliani nelle Missioni dell'Estremo Oriente*.

Praticamente parlerò soltanto di quella parte dell'Estremo Oriente, che ha la denominazione ufficiale di *Distretto di Penang* e che comprende la Malesia (1852), la Birmania (1860) e Hong-Kong (1875). Va da sè che le mie considerazioni si applicano con uguale appropriatezza ad altre zone del campo missionario dell'Estremo Oriente, come Ceylon, l'Indocina e le Filippine.

*
**

La Malesia è una delle più vecchie regioni di missione assegnate ai Fratelli Lasalliani. È pure una delle più fiorenti, in quanto i Fratelli nel Distretto di Penang insegnano a più di 15.000 fanciulli in 16 Scuole di quasi mille alunni ciascuna. Molti di questi ragazzi sono cinesi che appartengono alla religione buddista, di modo che i Fratelli sono Missionari nel senso più esatto della parola.

La Malesia, ora divisa in Federazione della Malesia ed in Colonia di Singapore, era ben nota ai Portoghesi nel sedicesimo secolo d. C., quando S. Francesco Saverio spiegò il suo apostolico ministero tra i coloni dello Stato Malese della Malacca. Per questa ragione la diocesi della Malesia è chiamata *Diocesi della Malacca*. I sacerdoti delle missioni estere parrocchiali, che furono incaricati dei Possedimenti Inglesi, Malacca, Singapore e Penang (*le Colonie dello Stretto*), purtroppo sapevano bene quale bisogno ci fosse di un Ordine insegnante, se la Chiesa voleva percorrere strada e conservare le sue conquiste spirituali. Nessuno meglio di loro sapeva che i fanciulli devono essere istruiti nelle verità di Fede e che soltanto attraverso i fanciulli si può giungere più facilmente al cuore dei genitori.

Il Vicario Apostolico, Mons. Boucho, fece del suo meglio, valendosi del Fratel Beurel, per ottenere aiutanti per la sua azione: i Fratelli delle Scuole Cristiane e le Suore di Gesù Bambino.

Con instancabile insistenza fu lanciato appello dietro appello nello sforzo di strappare al Superiore Generale, Fratel Philippe, il consenso ad inviare dei Fratelli negli Stati sullo Stretto.

Il Fratel Philippe ci studiava molto su, ma l'inflessibile volontà dei richiedenti di non arrendersi alle difficoltà opposte, fece loro finalmente guadagnare la partita, I primi Fratelli sbarcarono sul suolo Malese nel marzo del 1852, le loro prime scuole furono chiamate di S. Giuseppe, a Singapore, e di S. Saverio a Penang. Essi alleviarono i sacerdoti dagli impegni di scuola e fin dall'inizio il loro apostolato fu benedetto per evidenti e consolanti esiti. I fanciulli si serravano a schiere fitte intorno a loro ed il lavoro fu stabilmente confortato dal successo.

Per i primi cinquant'anni o giù di lì, ci furono soltanto queste due Scuole dei Fratelli. Nel frattempo, i Fratelli avevano aperto a Rangoon in Birmania, la Scuola di S. Paolo, e a Hong-Kong (1875) il Collegio di San Giuseppe. Quando gli Stati Malesi caddero sotto l'amministrazione inglese e si diffuse l'influenza di questa Nazione, i sacerdoti aprirono scuole parrocchiali e le diressero fino a che poterono avere dei Fratelli ai quali affidarle. La scuola di S. Francesco, in Malacca, fu rilevata nel 1902, quella di S. Giovanni in Kuala Lumpur nel 1904, e quella di S. Paolo in Serezban nel 1909.

Durante il periodo di guerra 1914-1918, due scuole furono aperte nello Stato Malese di Perak, quelle di S. Giorgio a Taiping e di S. Michele ad Ipoh. I Fratelli erano richiesti dovunque, ma la penuria di vocazioni non rese possibile l'accoglimento delle richieste, neppure delle più urgenti. Nel 1918, un Noviziato fu iniziato a Pulau Tikus, a Penang, per assicurare un afflusso costante di Fratelli indigeni, Cinesi, Eurasiani e Indiani.

*
*
*

Vediamo ora in che cosa consiste il contributo che i Fratelli Lasalliani danno alle Missioni. Facendo nostre le parole della Chiesa, noi possiamo dire che esso consiste «nell'educazione cristiana dei poveri e nel mantenere la gioventù sulla via della salvezza». I Fratelli insegnano materie varie nelle loro cinque ore di scuola diurna, ma la prima e la più importante è il Catechismo. Mezz'ora al giorno è dedicata all'insegnamento specifico della Dottrina Cristiana, ed il resto del giorno è sempre permeato di spirito cristiano e il loro esempio e il loro prestigio vanno a tutto vantaggio della religione. In una parola l'educazione da essi impartita è educazione cristiana che si oppone all'educazione materialistica o intellettualistica delle scuole di Stato. Quando il Fratel Philippe era tentennante se dovesse inviare i Fratelli o no in un così lontano posto di missione come la Malesia, l'intrepido Fratel Beurel non esitò a sottoporgli la cosa nella luce di una «lotta tra Protestantesimo e Cattolicesimo».

I Protestanti facevano tutto quanto potevano per diffondere la loro eresia, e spettava ai Fratelli il dovere di affrettarsi per la difesa della Fede, aiutando i sacerdoti, già tanto assillati dal lavoro della scuola.

L'educazione cristiana è naturalmente intesa, in primo luogo, ai fanciulli di famiglia cattolica. I sacerdoti con una parrocchia di circa tre o quattro-mila anime devono provvedere alle esigenze religiose di tre o quattrocento fanciulli cattolici. Indipendentemente dal fatto che essi non sono allenati alla pratica di dirigere delle scuole, hanno le mani così legate dai loro molteplici doveri, da essere quasi impossibile per loro di occuparsi dei fanciulli nelle scuole. Nelle piccole città e nei villaggi dove non ci sono Fratelli, i sacerdoti sono quanto mai ansiosi di ottenere il loro aiuto.

Insegnare ai piccoli le verità della Fede, prepararli alla prima Confessione e Comunione, alla Comunione solenne ed alla Cresima, vigilare a che i fanciulli si accostino regolarmente ai Sacramenti ed assistano alla Messa ogni domenica, ecc., tali sono alcuni dei doveri che i sacerdoti hanno affidato ai Fratelli, non esitando un attimo a dichiarare di aver lasciato l'incarico in ottime mani. I Fratelli sono i loro coadiutori e sono stati chiamati nella diocesi dal Vescovo per lavorare in perfetta armonia col clero nell'interesse della Fede.

Attraverso le scuole i preti sanno pure che è loro assicurato un apporto costante di chierichetti e di ragazzi di coro, devoti e ben preparati. Essi comprendono quanto siano fortunati per tale contributo, specialmente quando sono comandati a qualche piccola missione distante, dove devono fare tutto da sè. Inutile dire che son le scuole dei Fratelli che procurano le vocazioni al Sacerdozio ed alla Comunità stessa dei Fratelli. Il noviziato religioso e il Seminario Maggiore, collocati fianco a fianco a Pulau Tikus, Penang, compiono un eccellente lavoro nell'addestrare le reclute locali.

Il seminario che ha più di un secolo di vita, ha circa sessanta o settanta studenti indigeni, che si preparano al sacerdozio. Essi vengono da ogni parte, dalla Malesia, dalla Birmania e dall'Indocina e un gran numero di essi proviene dalle Scuole dei Fratelli. Ci sono tre o quattro Ordinazioni all'anno e l'elemento locale del clero diocesano ha già superato il 50%. I Cinesi generalmente lavorano in parrocchie cinesi, gli Indiani in parrocchie indiane e gli Eurasiani in parrocchie di lingua inglese o indiana o cinese a seconda della lingua da essi adottata durante gli anni di seminario.

Il Noviziato ha pure dato splendidi risultati nel fornire Fratelli indigeni per le Missioni. I Fratelli sono molto soddisfatti e sostengono lo sforzo del Santo Padre nell'intento che le vocazioni degli indigeni non lascino nulla a desiderare.

L'invasione Giapponese e l'occupazione hanno gettato una temporanea influenza maligna sul lavoro di reclutamento, ma i Fratelli sono tutti tesi a ricondurre le cose alla normalità. Il piccolo Noviziato, che era stato chiuso durante l'occupazione, fu riaperto nel 1949 e già vi sono circa trenta giovani che hanno nobilmente risposto all'appello.

Per il momento, non è ancora stato fatto molto per la «protezione della gioventù» e l'assistenza agli anziani, dopo che essi hanno abbandonato la

scuola. Dato il carattere cosmopolita della popolazione cattolica in Malesia, le funzioni religiose devono essere celebrate più o meno nella lingua della maggioranza. Così esistono chiese Cinesi o Indiane, dove le istruzioni sono date nelle lingue rispettive, sebbene l'inglese, di regola, sia compreso da tutte le persone istruite. I giovani possono, a seconda del loro impiego, trovarsi sbalestrati ovunque, perfino in località dove il sacerdote si reca per le funzioni una volta al mese o anche meno. Anche nelle grandi città, essi possono trovare più conveniente di frequentare le chiese dove la lingua parlata non è la loro, e perciò non comprendono le istruzioni date dal sacerdote. Comunque, a Singapore, c'è stata una specie di raduno alla chiesa parrocchiale e sono sorti dei gruppi col nome di C. Y. M. A. o Associazione dei Giovani Cattolici, che fanno del loro meglio per proteggere i giovani dai germi di corruzione. Con un numero più alto di vocazioni i Fratelli potrebbero essere in grado di aiutare i sacerdoti anche in questo campo.

*
* *

Non dobbiamo perdere di vista il fatto che il lavoro dei Fratelli non è circoscritto soltanto nell'ambiente dei cattolici. Il successo delle loro scuole ha attirato gran ressa di non cattolici, che vi cercano l'educazione da essi offerta. Infatti, se ci atteniamo esclusivamente alla percentuale numerica, dovremmo quasi dire che le loro sono scuole per non cattolici. Il numero degli allievi non cattolici, la maggior parte di ambiente cinese e di religione buddista, di gran lunga supera il numero dei cattolici nelle scuole dei Fratelli, con la sola eccezione di quella di S. Giuseppe a Singapore, dove circa il 75 % degli alunni è cattolico. Qui, a Penang, nella Scuola S. Saverio, ad esempio, su un totale di 2400 allievi (1600 nella Scuola Principale e 800 nella Succursale) c'è soltanto il 30 % circa di cattolici, cioè 800 cattolici su 1.600 non cattolici.

Ogni qualvolta capita che adulti ricevano il Battesimo nella chiesa parrocchiale (e spesso essi portano l'intera loro famiglia in chiesa con sè), la causa della conversione può essere riconosciuta nel lavoro dei Fratelli svolto nelle aule. Ed anche quando non si giunge al Battesimo, è facile riconoscere l'influenza dei Fratelli nel modo di presentarsi dei loro allievi e nel loro atteggiamento verso la Cristianità.

I Fratelli dunque contribuiscono al successo delle fatiche dei sacerdoti, insegnando la Dottrina Cristiana ai loro ragazzi.

Il Catechismo è insegnato per mezz'ora al giorno e tutti gli allievi, cattolici o no, seguono la lezione ed imparano le domande e le risposte prescritte. In tal modo, un ragazzo che cominci i suoi corsi scolastici all'età di sei anni, terminandoli a 17, ha seguito un corso di Dottrina Cristiana di ben undici anni.

Naturalmente, ci sono quelli che non completano l'intero corso, e ce ne sono altri che provengono da altre scuole. Tutti quanti comunque, apprezzano

la bellezze e lo splendore della Religione Cristiana e ricordano i Fratelli per tutta la vita. Essi mandano i loro figli di preferenza alle scuole lasalliane, certi che anche i loro ragazzi vi riceveranno una buona educazione morale.

Ai giorni nostri, ad un secolo dal primo sbarco di Fratelli sul suolo Malese, fanciulli della quarta o quinta generazione continuano a fare ressa nelle loro scuole, cosicchè i Fratelli, lentamente, ma sicuramente, continuano a scavare solchi fertili per la buona semina.

E quando, gli allievi, fatti uomini, avvicineranno il sacerdote per un corso di istruzione pre-battesimale o pre-matrimoniale, con grande consolazione si accoggerà il sacerdote che ben poco gli resta da fare, grazie alla completa e ben radicata conoscenza della Dottrina Cristiana ricevuta nella scuola. E non soltanto la Dottrina Cattolica è capita bene, ma anche le usanze cattoliche sono sentite e praticate. I non cattolici di propria iniziativa fanno il segno della Croce, dicono le preghiere usuali ed assistono alla Messa ed alla Benedizione. Le conversioni sono questione di Grazia Divina e di tempo. Quando la luce della Fede parlerà loro, nel tempo che Dio ha disposto, essi risponderanno con generosità. Si ricordano parecchi casi di disederati e di espulsi dalla società per essere stati battezzati. Ma, dove le anime fossero pervenute alla valutazione di quella perla di altissimo valore che è la Fede, il sacrificio veniva accettato di slancio. Non basta: parecchi convertiti hanno fatto più nobile sacrificio obbedendo a più alto appello, e lavorano adesso in dignità di sacerdoti o in abito di Fratelli zelantissimi.

*
* *

Tutto quel che è stato detto dei Fratelli, può essere ripetuto con eguale convinzione delle Suore per il lavoro che svolgono a favore delle fanciulle del paese. Insieme, esse preparano le anime della gioventù perchè si aprano alla grazia di Dio, e gettano le fondamenta remote della famiglia cristiana a baluardo della Chiesa in terra di missioni.

È fonte di così gran conforto vedere il meraviglioso potere di assimilazione dei fanciulli nelle scuole. Essi sono così gentili ed obbedienti, così facilmente orientabili al bene, e così generosi quando si fa appello al loro spirito di sacrificio! E se guardiamo alla « generazione deforme e perversa » nella quale essi dovranno entrare da giovani, noi ci chiediamo con ansia se saranno perseveranti. La speranza e la certezza vincono tuttavia il nostro timore, perchè le fondamenta gettate sono sicure e ben salde.

Abbiamo scavato i solchi ed innaffiato. E guardiamo a Dio, perchè im-
prima moto, vita e rigoglio.

BRO. BARNITUS S. C.,
Visitor of Penang's District
(Birmania, Malesia e Hong-Kong)

I Fratelli delle Scuole Cristiane nel mondo

Il 30 aprile 1651 - sono dunque passati trecent'anni - nasceva a Reims Giovanni Battista de La Salle, primogenito d'una famiglia di sette figli.

Nell'età quando si gioca ancora, Giovanni Battista riceveva la tonsura: aveva undici anni...; ai diciassette, era canonico.

Percorso il ciclo completo degli studi classici nel *Collège des Bons Enfants*, dell'Università di Reims, il giovane chierico nel 1670 diventa allievo del Seminario di San Sulpizio, a Parigi. Ma la morte della mamma e del babbo sopravvenuta a breve distanza l'una dall'altra, lo costringono nel 1672 a fare ritorno a Reims ed a provvedere all'educazione dei fratelli e delle sorelle.

Per tale motivo egli termina nella città nativa gli studi di teologia. Nello stesso tempo s'interessa della Congregazione delle Suore del Bambino Gesù, fondata dal Canonico Roland, loro direttore spirituale, per l'educazione delle giovinette ed affidata alla sua morte alle cure del suo penitente. Giovanni Battista ha trovato la propria vocazione.

È stato lodato l'eroismo che condusse il Fondatore a sacrificare tutto per la causa delle scuole popolari. È stato magnificato il genio dal buon senso robusto, che presiedette all'organizzazione razionale dell'insegnamento. È stato glorificato il santo autentico, totalmente teso ad ascoltare Iddio e generosamente sottomesso a ogni divino volere. Noi vorremmo in quest'articolo dare un rapido sguardo a ciò che nel mondo è divenuta la sua opera.

*
**

I suoi figli, i Fratelli delle Scuole Cristiane, son quasi ventimila, distribuiti sulla faccia della terra: «una divisione di urto, saldamente organizzata e interamente arruolata al servizio di Dio». Li vediamo dovunque l'insegnamento sia libero, ed essi si presentano dovunque pionieri d'una pedagogia, nel tempo stesso tradizionale e ardita, che assicura loro i migliori risultati.

Soprattutto tra i figli degli operai, dei contadini e dei piccoli commercianti il Fratello delle Scuole Cristiane trova la clientela preferita. Tale scelta non è tuttavia esclusiva. La sua scuola ammette tutti su un piede d'eguaglianza e tutti ci si sentono bene. È almeno ciò che afferma un ex allievo:

«I Fratelli delle Scuole Cristiane continuano ad essere sempre i maestri impareggiabili dell'insegnamento popolare. Non li ha dimenticati alcuno che sia passato loro per mano. Tenera riconoscenza serba loro la stragrande maggioranza.

«La nostra scuola aveva tre Fratelli: uno addetto alla classe superiore,

l'altro a quella inferiore e l'ultimo alle cure temporali. Ci veniva chi voleva: dal laboratorio, dalla fattoria, dall'abitazione agricola, dal castello. Un semenzaio di ragazzi, numeroso come un semenzaio di castagni.

« I Fratelli tenevano sempre in mente che avevano da fare con dei piccoli rurali. Badavano al necessario. Leggere bene, scrivere bene, contare bene; conoscere la propria terra, come curarla, dalla coltura all'allevamento... ». (*Joseph de Pesquidoux*).

Codesta è proprio la fisionomia del Fratello, in mezzo ai figli del popolo.

Fedele allo spirito di San Giovanni Battista de La Salle, la sua Congregazione esprime lo sforzo principale verso le classi lavoratrici. Su circa 1350 istituti da lei diretti, 1100 son destinati ai figli del popolo.

Il campo vario dell'insegnamento professionale non sfugge allo zelo dei Fratelli delle Scuole Cristiane. I semplici corsi di tirocinio (apprendistato), come le Scuole Superiori specializzate, sono da essi ritenuti come il prolungamento naturale della scuola popolare. Perciò essi hanno moltiplicato nel mondo gli istituti di questo genere. Oltre a numerose scuole d'apprendistato, essi dirigono otto Scuole d'Arti e Mestieri, sette Scuole St. Luc (1), dodici Istituti Agricoli, 24 Scuole Professionali...

Inaugurato nella Congregazione dallo stesso Santo Fondatore, a St.-Yon, l'insegnamento secondario occupa un posto importante tra le attività dei Fratelli. Più di duecento Collegi, sparsi per ogni dove, amministrano le discipline classiche e moderne. Collegi e Convitti godono spesso di reputazione che supera la circoscrizione locale. Più che delle teste ben fatte, essi mirano a formare un'aristocrazia intellettuale, cosciente di doveri e di responsabilità sociali o religiose. Accanto alle materie d'insegnamento, le conferenze e le applicazioni ai metodi diretti d'apostolato preparano i capi di domani.

Dov'è imposto dalle necessità, i Fratelli non esitano ad aprire Scuole d'Insegnamento Superiore: l'Istituto Agricolo di Beauvais, la Scuola Cattolica di Arti e Mestieri di Lione, le Facoltà Cattoliche degli Stati Uniti (Manhattan, con 2700 studenti; Baltimora con 2400), l'Istituto Superiore di Pedagogia a Montréal, l'Istituto Superiore di Commercio a Québec, l'Istituto Superiore di Scienze Sociali nell'America del Sud, ecc.

In codeste Scuole, come in quelle più modeste, la semplicità e la dedizione presiedono ad ogni attività e l'ideale lasalliano costituisce la costante preoccupazione essenziale del Fratello.

San Giovanni Battista de La Salle, ed i suoi figli nel suo solco, hanno sempre manifestato predilezione per la formazione dei futuri maestri. Attualmente i Fratelli insegnano a 2.200 allievi di Scuole Normali, distribuiti in

(1) Corrispondono a scuole d'arte, con particolare orientamento all'architettura ed all'arte decorativa. Se ne esce laureati architetti.

oltre quaranta Istituti, tra Belgio, Perù, Bolivia, Ecuador, Gran Bretagna, Irlanda, Malta, ecc.

Molti volumi sarebbero necessari per parlare particolareggiatamente delle opere così attraenti, affidate dalla generosità pubblica o privata ai Fratelli dei vari Paesi.

Le Accademie Militari dirette dai Fratelli, principalmente negli Stati Uniti, ma anche nel Canada ed in Australia, sono annoverate tra le opere più originali della Congregazione, e tali da valerle la più larga fama nei Paesi dove esse sono in vita.

Le Case di riforma morale, negli Stati Uniti, Canada, Perù, Irlanda e Inghilterra, danno risultati molto incoraggianti.

Degli Orfanotrofi sono molto apprezzati in Olanda, Argentina, Brasile, Birmania...

L'opera di Pompei, unica nel genere, accoglie i disgraziati figli degli ergastolani e si sforza, facendo dimenticare la loro condizione, di assicurare ad essi un lavoro stabile ed onesto.

Cinque Scuole speciali per « Mutilatini », vittime dell'ultima guerra, sono affidate ai Fratelli dal Governo Italiano: incarichi di abnegazione, di pazienza, di carità!

Ci sono pure a St.-Etienne una Scuola di Sordomuti ed in Italia una Scuola di Ciechi.

*
* *

S. Giovanni Battista de La Salle dichiarava un giorno ai suoi discepoli: « Il vostro zelo deve andare tanto oltre da farvi dare la vita per contribuire a far conoscere ai fanciulli le verità del Vangelo ». E, passando dalle parole ai fatti, aveva mandato il Fratello Gabriel-Drolin a Roma, per aprirvi una scuola sotto gli occhi del Papa ed a mettere in qualche modo la sua società nascente a disposizione del Santo Padre per i bisogni della Chiesa. Nel 1709 e nel 1711, due feudi protestanti, Alès e Les Vans, nelle Cevenne, vedevano all'opera i lasalliani in veste di autentici missionari.

Queste parole e questi fatti dovevano destare presto una larga eco. Ed è soprattutto sotto il governo del leggendario Fratel Philippe che una serie sfolgorante di date segnava tante conquiste lasalliane: Canada 1837, Asia Minore e Turchia 1841, Stati Uniti 1845, Egitto 1847, Malesia 1852, Algeria 1854, Tunisia e Indocina 1856, Nuovo Messico 1859, Birmania 1860, Romania 1861, Ecuador 1863, Madagascar 1866, Ceylon 1868.

Nè la sua morte arresta il movimento. 1875 Hong-Kong, 1877 il Cile, 1878 la Palestina, 1889 Buenos Ayres, 1890 la Columbia.

Le persecuzioni del 1901 e del 1904, che chiudono la maggior parte delle scuole della Francia, disseminano i Fratelli in nuovi Paesi: Panama, Nica-

ragua, Venezuela, Antille, Messico...

Poi, è la volta del Brasile nel 1907; del Congo Belga nel 1909; del Giappone nel 1932; della Manciuria nel 1936.

Le ultime fondazioni non sono le minori: Papuaasia, nel 1946; Haute-Volta e Camerun nel 1948.

Lungo è l'elenco delle domande in esame. Più lungo ancora quello dei volontari pronti, al minimo cenno dei Superiori, ad abbandonare i loro Paesi per andare in missione all'altro capo del mondo.

Attualmente, in trentatrè Paesi di missione propriamente detti, 1353 Fratelli, di cui 599 indigeni, insegnano in 189 scuole, con 75.701 alunni.

Davanti a tali cifre, chi rifiuterebbe all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane il nobile titolo di « missionario » ?

Ma quale può essere l'efficacia di questi apostoli dalle facciòle bianche, confinati tutto il giorno tra i quattro muri di una classe? È multipla e feconda, come dimostrano numerose ed eloquenti testimonianze.

Già nel 1843 il Governatore Generale dell'Ile Bourbon dichiarava in un rapporto al Ministero della Marina e Colonie: « Tra tutti i nostri Missionari i Fratelli sono, senza paragone, i più idonei ad istruire gli Indigeni ».

Quando nel 1914 morì il Fratel Evagre, l'organizzatore dei Fratelli nel Medio Oriente, un Arabo disse sulla sua tomba, in uno stile immaginoso, ma sincero: « Il Padre della bontà e della compassione, il sole della purezza e dell'amabilità è ora scomparso... ».

« Tu sei sempre stato l'apostolo della pace... Tu hai fatto della Siria un giardino coltivato... ».

Ed ultimamente ancora, nella sua visita all'Africa del Nord, nel 1950, l'On.mo Fratel Athanase-Emile è ricevuto da Sua Maestà il Bey di Tunisi. Il Sovrano, volendo dare atto della benefica influenza dei Fratelli nella sua città, da circa un secolo, consegna al loro Superiore Generale le insegne di Commendatore dell'Ordine del Nicham Iftikhar. Alcune ore dopo, era un avvocato israelita che esprimeva in termini commossi la gratitudine di tutti gli ex-allievi.

Adesso, l'azione missionaria lasalliana sembra orientarsi sempre più chiaramente verso la creazione di scuole Normali per istitutori e catechisti indigeni. È molto significativo infatti che le tre ultime fondazioni siano per l'appunto destinate a questo scopo.

Non è codesto il miglior servizio che la Chiesa missionaria possa ripromettersi dai discepoli di colui che il Sommo Pontefice Pio XII proclamò, il 15 maggio dell'Anno Santo 1950, « celeste Patrono di tutti i maestri cristiani » ?

Fra Leopoldo M. Musso e i Fratelli

È oltremodo interessante ed istruttivo l'esame del contributo recato da fra Leopoldo M. Musso ofm. per la nascita dell'*Unione Catechisti* e per la fondazione dell'Opera denominata *Casa di Carità Arti e Mestieri*. Ne deriverà chiara la funzione esercitata dal santo Frate nelle sue relazioni con i Fratelli delle Scuole Cristiane.

In tale intento occorre rifarci alla sorgente, cioè a quel documento fondamentale che è la vita di *Fra Leopoldo* scritta dal Fratel Teodoreto S. C.

1. - La Divozione a Gesù Crocifisso.

La prima allusione, che da fra Leopoldo, inconsapevolmente, vien fatta ai Fratelli, è del 1906 e si riferisce alla *Divozione a Gesù Crocifisso*. Il Frate chiede aiuti al Signore per diffondere la preghiera alle cinque piaghe divine. Ecco la frase annotata il 10 settembre 1906 nel *Diario del Servo di Dio*: «... Non mancheranno anime buone che mi amano e che verranno in tuo aiuto. Sappi, caro figlio, che ho dei fratelli laici che mi vogliono molto bene. Se tu sapessi quanto io li amo!» (1).

C'è da meditarci su, non senza stupore.

Il primo accenno non è rivolto ad un solo Fratello, ma a tutta quanta la Comunità lasalliana. E non s'incentra in un'Opera o in un Ordine, ma nel pensiero adoratore della Passione espressa dal supremo Sacrificio: la Crocifissione. È un penitente, che per ispirazione, allora non compresa ed appena intravista poi, tende la mano all'Istituto fondato da quel gran penitente che fu San Giovanni Battista de La Salle.

Per la Comunità lasalliana risponde un Fratello: non unico, ma primo in ordine di tempo. Questo Fratello, di tutte le pratiche di pietà indicate dal Santo Fondatore, manifesta una predilezione particolare per quelle della penitenza, secondo la pagina dei *Trattatelli* che reca il titolo *Professione del Penitente* « ad onore e in unione di Nostro Signore Gesù Cristo... vittima », cioè Crocifisso. Nell'agosto del 1906, dopo la Porziuncola, probabilmente il 4, inizia il periodo del Secondo Noviziato, di tre mesi, a Lembecq-les-Halles, nel Belgio. Nel settembre ascolta una conferenza del vice-direttore, il Fratel Anaclétus, sulla Associazione di San Benedetto Labre, fondata dal Fratel Exupérien, Assistente e morto in concetto di santità: associazione che ha per iscopo la vita cristiana intensa dei laici nel mondo, i ritiri mensili e la partecipazione alle adorazioni eucaristiche-notturne. Tale conferenza fa nascere

(1) Fr. Teodoreto S. C., *Fra Leopoldo*, Casa Editrice A. & C., pagine 132-133: esaurito.

in cuore a quel Fratello l'idea di fondare un'associazione di laici per la loro santificazione nel mondo e per l'apostolato catechistico (1).

La concomitanza è singolare. Il 10 settembre 1906 il Frate scrive la frase rivolta a tutti i Fratelli. Nello stesso settembre (il giorno preciso non si sa, ma forse si può ancora ricostruire) si accende in un Fratello delle Scuole Cristiane l'idea di una nuova associazione laica. Il Frate ed il Fratello non si conoscono per niente.

Il moto, me lo si lasci dire, il gran movimento viene dunque impresso dalla *Divozione a Gesù Crocifisso*.

2. - La nascita dell'Unione.

Il primo riferimento ad un Ordine si trova nel *Diario* di fra Leopoldo alla data del 29 agosto 1908, alle ore 4,30, mentre il Servo di Dio è intento alla pia pratica della *Divozione*. Eccolo testualmente: « *L'Ordine che sorgerà, sia coltivato prima di tutto colla pietà, colla reciproca assistenza e umiltà, colla attività e modestia e grande carità fraterna: in unione con Gesù Crocifisso portare la Croce con gaudio* ».

Nel testo del Fratel Teodoreto codesto riferimento è seguito da questo commento: « *Questo scritto rimase sempre misterioso per Fra Leopoldo, che non vedeva come potesse sorgere un Ordine religioso dalla Divozione a Gesù Crocifisso, che egli, umile cuoco, praticava e diffondeva. Perciò non lo faceva conoscere e non ne parlava che in modo assai velato* » (2).

È soltanto tre anni dopo, che il Fratello sente per la prima volta parlare del Frate: esattamente ai primi del novembre 1911. Il loro primo incontro avviene il 25 ottobre 1912. E soltanto il 23 aprile 1913 il Fratello mette al corrente il Frate dell'idea che gli era nata in cuore a Lembecq-les-Halles, circa sette anni prima. Il Fratello aveva segretamente maturato in sé fin allora il suo disegno, senza cercare mai di tradurlo in atto. Si era persino astenuto dal formare un primo nucleo di associati, nel dubbio che accadesse alla sua associazione ciò che era accaduto ad altra, sorta con intento sportivo, diretta da un insigne Confratello e sciolta poi per varie cause, nonostante i magnifici successi ottenuti (3).

Il 23 aprile 1913 il Fratello espone dunque al Frate il proprio progetto per essere illuminato sulla via da seguirsi. Ed ecco la risposta segnata lo stesso giorno, ore 21, nel *Diario* del Servo di Dio: « *faccia (il Fratello) ciò che ha nella mente* ».

Soltanto allora viene raccolto il primo gruppo di giovani, ancora ben

(1) Queste notizie sono state precisate dal Fratello delle Scuole Cristiane, su richiesta dell'autore di questo articolo, che le ha notate su dettatura.

(2) Op. cit. pagine 272-273.

(3) Anche queste notizie sono state comunicate dal Fondatore allo scrivente.

lontano dal rivestire il carattere di un Ordine religioso. E come in questo inizio primo di vita dell'Unione, il Frate continuerà sempre a confortare con le sue risposte ispirate le domande prudenti del Fondatore. Il quale, solo, esprime volontà ed iniziativa di fondazione.

3. - L'Opera della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Per quest'Opera entra in campo un altro Fratello. Il quale viene mandato il 13 marzo 1919 a Torino per dirigersi un istituto scolastico lasalliano ed ha in animo di fondare una Scuola professionale sul tipo di quelle che in Francia e nel Belgio sono condotte da suoi Confratelli.

La prima adunanza indetta con tale fine è del 18 maggio 1919. E la prima allusione che fra Leopoldo fa a quell'iniziativa — senza esserne affatto al corrente — è del 24 novembre 1919: "*Per salvare le anime, per formare nuove generazioni si deve aprire una Casa di Carità per fare imparare ai giovani Arti e Mestieri*„ (1)

Il Servo di Dio stava incominciando l'adorazione alla piaga della mano sinistra, con quella preghiera di "*grazia per i poveri peccatori e per i moribondi, specialmente per quelli che non vogliono riconciliarsi con Gesù Crocifisso*. (Codesta constatazione costituisce un'altra singolarità preziosa, che non può essere commentata qui, perchè ne soffrirebbe la chiara successione logica del pensiero informatore di quest'articolo).

Per quanto riguarda quest'Opera, il Frate, venutone a conoscenza, si comporta come per l'Unione: si limita a rispondere alle domande che gli vengono formulate. Ma quando il progetto incespica e minaccia di naufragare a causa della sua nobile, perfetta denominazione, il Frate passa dall'atteggiamento passivo d'interrogato a quello attivo di orientatore, esprimendo così una sua volontà propria e precisa: che gli è martirio. Elemento, codesto, che ci presenta fra Leopoldo come effettivo partecipe alla fondazione della *Casa di Carità Arti e Mestieri*, condotta poi a felice e fedele compimento dall'Unione Catechisti.

4. - La via e la meta.

Fra Leopoldo M. Musso ofm. è — se posso valermi di un'espressione usata negli ambienti d'affari — il *consulente* dei Fratelli sia per la nascita e lo sviluppo dell'Unione Catechisti che per il trapianto della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Cattolico, nel senso pieno, perfetto del termine, egli è ispiratamente guidato a gettare ponti di contatto con un'altra grande Comunità religiosa: l'I-

(1) Op. cit. pagine 179 e seguenti.

stituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Come a dire che ogni compagine religiosa non deve ignorare le altre, ma anzi camminare di conserva, fianco a fianco, come in un sol corpo, e collaborare disinteressatamente per sè e nell'unico, supremo interesse di Dio, quando le vicende aprano a ciò le porte indicando il dove e il come.

Così avviene che fra Leopoldo offre non ai Minori, ma ai Fratelli, in proprietà riservata, il suo capolavoro: la *Divozione a Gesù Crocifisso*.

Ed assistendo il Fondatore dell'Unione Catechisti, la sua funzione non si circoscrive alla relazione con quest'ultimo, ma si esercita al di là, investendo tutta quanta la Comunità lasalliana col concorso, ispirato da Dio, ed inteso a imprimere moto a quell'Istituto Secolare, che è proiezione ed estensione dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nel vincolo di parentela che intercorre tra figlio e nipote del Santo di Reims.

Nella comune, compromessa pratica della *Divozione a Gesù Crocifisso*, che è impulso determinante l'Ordine nuovo e la nuova Opera, i Fratelli manifestano volontà e azione: il Frate, consenso e conferma. I Fratelli camminano: il Frate guarda. I Fratelli si vedono inconsapevolmente trasformare sotto gli occhi un disegno, che assume proporzioni sempre più gigantesche e contorni sempre più chiari. Il Frate, senza comprendere, mostra il disegno totalmente delineato, compiuto.

I Fratelli sono la via e l'ora. Il Frate è la meta.

È voce e conforto, richiamo e orientamento d'Eterno.

G. Gaetano di Sales.

Allievi al lavoro (*Casa di Carità Arti e Mestieri, Torino*).



L'Unione Catechisti e l'Istituto dei Fratelli

La ricchezza di una grande idea non si esaurisce ordinariamente in una sola realizzazione, ma si attua in varie realtà, tanto più numerose quanto più feconda è l'idea stessa. Questo è assai evidente nelle famiglie religiose, la cui molteplicità si potrebbe ridurre ad alcuni schemi, sui quali tutte si sono modellate. Si osservi per esempio quante istituzioni sono state ispirate dall'idea di S. Benedetto, di S. Francesco, di S. Ignazio, ecc.

S. Giovanni Battista de La Salle è appunto l'iniziatore di un movimento che ha avuto una grandiosa realizzazione nell'Istituto dei Fratelli di S. C. e che ha ispirato pure altri istituti, maschili e femminili.

Il numero di Luglio 1951 del « Bulletin de l'Institut des Frères des Écoles Chrétienues » ne reca un lungo elenco e ad essi è dedicato.

Fra questi l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e M. I. è segnata in prima linea e, unica fra tutti, risulta « Affiliata » all'Istituto dei Fratelli.

Tra l'Unione Catechisti e l'Istituto dei Fratelli non vi sono soltanto delle relazioni ideali, come per tutti gli altri elencati nel citato Bollettino, ma vi sono relazioni più strette, di carattere storico e costituzionale.

L'Unione Catechisti ha una derivazione diretta dall'Istituto dei Fratelli, è piantata nello stesso ceppo, perchè il suo fondatore è un Fratello d. S. C.; è nutrita alla stessa sorgente, che è la dottrina di S. Giov. Batt. de La Salle e la tradizione lasalliana; è a lui strettamente collegata anche nella sua struttura, perchè un Fratello d. S. C. fa parte di tutti i suoi Consigli direttivi; cosicchè nel definirne i rapporti, sorge spontanea alla mente l'idea di parentela.

Certo, nessun essere vivente riproduce esattamente il proprio genitore, perchè al suo formarsi intervengono sempre vari elementi, come nessun fiume deriva da un'unica sorgente, quantunque ne abbia una principale.

L'Istituto dei Catechisti è affine a quello dei Fratelli, ma non uguale. Attinge alla stessa sorgente, ma non in modo esclusivo. Ha uno scopo analogo, ma non identico. Ha dei metodi simili, ma non precisi. In ciò che vi è di comune si rivela la fecondità dell'identica origine: in ciò che vi è di diverso, appare il diverso compito e la giustificazione del sorgere del nuovo Istituto.

Da tutti gli elementi deriva una complementarietà reciproca veramente ammirabile, formatasi provvidenzialmente e in cui si riflette chiaramente un disegno divino, talchè i due Istituti convengono reciprocamente, si potenziano a vicenda, riverberano come i raggi di due fiamme.

L'idea dell'Unione è nata in un secondo noviziato di Fratelli, cioè in un ambiente dove le opere dell'Istituto in tutto il mondo vengono esaminate e studiate per far tesoro della esperienza di tutti. È in questo ambiente che il Fr. Teodoreto ha visto la possibilità per i giovani educati dai Fratelli di entrare nello stato di perfezione, pur restando nella loro condizione sociale di vita. E realizzando questo arduo disegno il Fr. Teodoreto ha mostrato la ricca vitalità del suo Istituto, non solo in estensione, ma anche in profondità spirituale, e la grande modernità della sua impostazione.

E come poteva il Fr. Teodoreto non trasmettere ai suoi discepoli lo spirito del suo Istituto e cioè quel profondo spirito di fede a cui egli stesso si

era formato e che costituisce il fondamento posto da S. Giovanni Battista de La Salle alla sua opera?

Però la Provvidenza ha disposto che l'intervento di Fra Leopoldo richiamasse i giovani dell'Unione e gli stessi Fratelli delle Scuole Cristiane all'oggetto principale della fede, che è Gesù Crocifisso.

È assai notevole che la divozione al Crocifisso, che forma il tratto più caratteristico dell'Unione Catechisti, non sia stata affidata ai Catechisti ma ai Fratelli, affinchè essi per primi attingessero a questa sorgente e poi ne diffondessero le acque a tutto il mondo.

Fra Leopoldo non ha aggiunto nulla all'Istituto di S. Giovanni Battista de La Salle, ma ha contribuito a mettere in luce un grande elemento della sua spiritualità ed a farlo sempre più grandeggiare. In tal modo il Crocifisso è diventato il più potente vincolo di unione tra i catechisti ed i Fratelli. Ma non l'unico. Altri vincoli numerosi sono le affinità di scopo e di metodi, e la stessa organizzazione.

Nella divisione dei compiti che lo Spirito Santo assegna ad ogni uomo come ad ogni istituzione, ci pare di intendere che all'Istituto dei Fratelli sia stata affidata la missione di diffondere la verità per mezzo della Scuola. Della verità, e quindi non l'esercizio della misericordia corporale, ma di quella spirituale. Della verità piena però e quindi non limitata all'ordine naturale, ma illuminata dallo spirito di Fede, per cui le scuole sono cristiane e non soltanto umane. E infine per mezzo della scuola, che è assai più per la massima parte lavoro di volgarizzazione e di adattamento di verità precedentemente elaborate, e ciò stabilisce un metodo, che non è ad esempio quello dell'alta speculazione e dell'oratoria, ma della pedagogia. Ogni Fratello è dedicato alla scuola e solo alla scuola. Ne è il sacerdote e per questo sacerdozio ha sacrificato non solo ogni successo umano, ma anche ogni più alto ministero religioso.

Analoga è l'impostazione dei catechisti. Anch'essi hanno per fine la diffusione capillare della verità rivelata, per mezzo del catechismo. Ciò che non fanno nella scuola lo fanno nell'ambiente di famiglia, di lavoro e di società, ovunque la Provvidenza Divina li ha collocati, dove mirano a portare la verità da essi posseduta e vissuta, in modo da illuminare ed elevare tutta l'esplicazione della concreta attività umana. I catechisti, uniti ai Fratelli nel sacrificio della consacrazione a Dio, nella abnegazione della laicità, nell'altezza delle mire apostoliche, continuano il lavoro dei Fratelli nella scuola, ne mostrano l'efficacia e vi aggiungono quello che solo la vita vissuta vi può aggiungere di esperienza ambientale.

Gli insegnamenti della scuola si concretano nelle opere di ogni giorno e di ogni campo di lavoro umano, si riflettono e si moltiplicano negli innumerevoli rapporti fra gli uomini, che la vita stabilisce, e infine ritornano alla scuola in frutti di esperienza e tesori di nuove conquiste.

Da questa visione di insieme, per quanto sommaria, balza un programma apostolico vastissimo, aderente alla vita fino a confondersi con essa, perfettamente rispondente ai bisogni dei tempi e perciò potentemente efficace.

Esso si viene delineando e realizzando a poco a poco col ritmo delle cose di Dio che sembrano tardare, ma che arrivano senza fallo al tempo voluto, non per l'apporto di umani accorgimenti, ma per il diretto intervento di quella Provvidenza che governa il mondo.

C. T.

Gli insegnamenti di un'esperienza

Santa Maria Maddalena Postel è la fondatrice delle Suore delle Scuole Cristiane della Misericordia.

Verso l'anno 1807, questa Santa aveva iniziato in Francia un Istituto di Religiose, dedite all'educazione delle giovinette per mezzo della scuola e dell'insegnamento del catechismo.

L'Istituto incontrò nel suo sviluppo molte difficoltà durante i primi trent'anni di vita, fino al 1837, quando la Fondatrice, guidata dalla divina Provvidenza, adottò per le sue Figlie le Regole e Costituzioni, scritte da San Giovanni Battista de La Salle per i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Da quell'anno l'Istituto della Postel prese uno sviluppo consolante, non solo per il numero, ma, quel che più conta, per il valore delle sue Figlie nella santità. Infatti, delle dieci Novizie di quell'anno 1837 parecchie morirono in concetto di santità, ed una, Suor Placida Viel, fu proclamata Beata quest'anno da Sua Santità Pio XII.

Quest'ultima, dopo la morte della Santa Fondatrice, fu eletta Superiora Generale (5 settembre 1846) e vide « l'Istituto diffondersi in modo provvidenziale. Ogni anno, tre, quattro, cinque, sei e a volte sette case vennero aperte in diverse Diocesi della Francia. L'anno 1862 le Suore delle Scuole Cristiane aprivano una casa in Germania, ove la loro Comunità doveva svilupparsi largamente e rapidamente » (1).

Attualmente questa Comunità costituisce uno dei principali Istituti di educazione femminile della Chiesa Cattolica.

Anche l'Istituto Secolare dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata si sviluppa con difficoltà.

Ritengo che uno dei fattori per ottenerne lo sviluppo è costituito dagli scritti del fondatore. Ma io non ho la capacità di lasciare ai Catechisti degli scritti, che anche lontanamente abbiano un po' del valore di quelli lasciati da San Giovanni Battista de La Salle, che fu un genio.

Non vorrei fosse questa mia personale lacuna ad intralciare lo sviluppo dell'Unione. Perciò in mancanza di scritti miei formativi, esorto caldamente tutti i Catechisti ad attingere ancor più largamente alla dottrina di San Giovanni Battista de La Salle, considerandolo come loro principale Maestro e continuando ad invocarlo fervidamente ed a fare un diligente studio dei suoi scritti, specialmente della *Raccolta di trattatelli* e delle *Meditazioni*, ove si indica il modo di acquistare e conservare lo Spirito di Fede e di Zelo (che è anche lo Spirito dei Catechisti) come pure i mezzi per vivere la vita interiore e raggiungere una grande santità adatta al loro genere di vita.

FR. TEODORETO S. C.
Assessore Generale dell'Unione

(1) Dalla Vita della Beata Placida Viel, seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Suore delle Scuole Cristiane della Misericordia: pagina 159.

Casa di Carità Arti e Mestieri

● Son finite le vacanze...

Ed anche quest'anno abbiamo preso commiato dalle nevi eterne del Rosa, del Lyskamm, del Castore e dalle ridenti casette di Parletoa, a Gressoney-St. Jean.

Se ci volgiamo indietro a tirare le somme in rapporto ai due mesi estivi trascorsi nella nostra sede alpina, non possiamo non dirci soddisfatti. Invece di un turno solo se ne fecero due. Il primo avvio dell'estate 1950 ha cominciato a dare i suoi buoni frutti quest'anno. Se si continua così, l'estate 1952, che cosa avverrà? Come si potrà far fronte alle richieste dei nostri allievi? Ampliando i locali o distribuendo i turni su periodi più brevi? Lo si vedrà poi, e si farà per il meglio.

Certo è che anche questo soggiorno estivo ha dimostrato di essere non avulso dalla Casa di Carità Arti e Mestieri, non facente parte a se stesso, ma di essere tutt'uno, ma di far corpo con la nostra Opera scolastica cittadina: come dire, un suo prolungamento, una sua proiezione, un ponte tra due sponde, tra la fine di un anno di scuola e l'inizio del successivo. Perché non vi sia soluzione di continuità.

Va da sé che a Parletoa non si studia, ma si riposa. Tuttavia, in quel riposo s'innesta l'unica, diciamola così, materia che durante i mesi di città viene lasciata in disparte: l'educazione fisica, cioè lo sviluppo della vita fisica, con ricreazioni adeguate, con escursioni alpinistiche. E nel tempo stesso s'inserisce anche la possibilità di curare di più l'educazione al senso del bello, negli ineffabili spettacoli della natura, si presenti essa in veste di fiore o in specchio di acqua lacustre o in slancio di guglie rupestri o in mare di ghiaccio su sfondi di cobalto silenti.

Sicuro! I nostri giovani non debbono essere sensibili come il piano d'un tavolo di marmo al cospetto della grandezza smisurata d'Iddio, Artefice sovrano. Non debbono essere in festa davanti ad un piatto colmo di pastasciutta ben condita o ad una portata di cotolette seppellite da montagne di dorate patate fritte croccanti, come se quella vista e quel gusto fossero il *non plus ultra* della felicità. La buona cucina fa piacere a tutti, ma senza perdere il senso di misura. Siano i nostri giovani in ammirazione, sentano, vibrino dinanzi agli innumerevoli aspetti delle bellezze naturali. Quel senso del bello completerà - con lo sviluppo della vita fisica e nella costante, ferma disciplina morale - quell'educazione umana, sociale, cattolica, che preparerà alla vita politica e civile gli uomini di domani.

Codesti sono i nostri intendimenti quanto a Gressoney ed al suo soggiorno, che è palestra d'estate. La vetta educativa non si raggiunge d'un balzo. Ma i progressi depongono a favore e fanno sperare bene, sempre meglio.

● ... ed è incominciato un nuovo anno di scuola!

Infatti. Eccoci arrivati all'anno scolastico 1951-1952!

Corsi diurni, serali, festivi affollati. Dirigenti, insegnanti ed allievi hanno ripreso lietamente quella vita domestica, quella vita di famiglia, in quell'atmosfera di calore, di rispetto, di comprensione, di concordia, che è una delle singolari caratteristiche della nostra Casa di Carità Arti e Mestieri. Tutti contenti di rivedersi: visi sorridenti e forti strette di mano.

Naturalmente, si è cominciato di dove comincia ogni persona che abbia la testa sul collo e il cuore a posto. Si è cominciato da Dio, con una preghiera collettiva in cappella (la funzione solenne di apertura si farà quanto prima). Han fatto sèguito le opportune esortazioni ed i convenienti inviti del direttore.

Primi giorni buoni e promettenti. È aumentato il numero delle Aziende industriali, che affidano ai nostri corsi diurni i figli dei loro operai. Numero ancora limitato di Aziende. Non è ancora quel che deve essere. Ma il sintomo favorevole c'è: bisogna riconoscerlo. Non siamo fermi sulle posizioni. Progrediamo. Con coraggio. Con costanza. Con fermezza.

E poi, abbiamo netta l'impressione che comincia a farsi strada negli ambienti industriali la sensazione della *necessità* di far capo ad una scuola, dove non si curi soltanto, con disciplina e serietà, l'istruzione professionale, ma dove s'intenda pure, ed in primo luogo, all'educazione *umana e sociale* dell'allievo: educazione, codesta, assai spesso trascurata e sempre incompleta.

E che cosa si aspetta per convincersi che la Casa di Carità Arti e Mestieri è proprio quello che ci vuole, è proprio la scuola professionale dei nostri tempi, è proprio la scuola aziendale di ogni industria, cioè la vera scuola interaziendale?

I battenti sono spalancati a tutti. La possibilità di ampliamento c'è. C'è pure volontà di fare bene. Ed il cuore non manca.

Ci usino la cortesia gl'Industriali di venire a visitare la nostra Scuola, mentre funziona. Se ne renderanno conto. La loro visita sarà proficua. Non perderanno tempo. Le loro idee si faranno più precise. La loro attenzione genererà la benevolenza, la fiducia, la loro attiva, convinta collaborazione.

● Ospiti di riguardo.

Ed anche sotto quest'aspetto, non ci possiamo lagnare. Intendiamo dire: sotto l'aspetto delle visite, l'anno scolastico 1951-1952 si è iniziato sotto lieti auspici. Visite, non solo di personalità ragguardevoli nostre, ma anche straniere, tutte richiamate dall'interesse più vivo, tutte esprimenti promesse e consensi calorosi. Le elenchiamo in ordine di data, come si succedono le firme sul nostro albo d'onore.

Per primo, il Rev. Bro. H. Paul S. C., vice-direttore dello Scolasticato di Elkins Park (Penna, U. S. A.), simpaticamente cordiale, vorremmo dire, fraterno. Approfittammo subito dei suoi sentimenti, chiedendo la collaborazione al nostro Bollettino, come i nostri lettori possono constatare in questo stesso numero.

Poi è stata la volta del noto industriale Gr. Uff. Giuseppe Rivetti, dell'On. Armando Sabatini, della Prof.ssa Maria Tettamanzi, Assessora della Giunta Municipale della nostra città, la quale ha assicurato tutta la simpatia e tutta la particolare attenzione del Comune.

Ed infine il signor Primo Ministro di S. M. l'Imperatore del Siam.

Come si vede, la notizia della Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino sconfinava dai margini cittadini ed echeggia qua e là, fino alle estremità dell'Occidente e dell'Oriente.

Segno di universalità.

● Mostre.

Ed anche le Mostre hanno incoraggiato col loro favore.

Così, il *Primo Salone Internazionale della Tecnica* ci ha segnalati con un premio di ventimila lire e con un diploma di merito attribuitoci dall'E. N. A. P. I.

Così pure, in ambiente non ufficiale, ma di casa, come quello della *III^a Rassegna Attività ex-Allievi del Collegio S. Giuseppe* non sono mancate soste di visitatori attenti ed interessati al nostro stand, improvvisato all'ultimo momento, ma ugualmente riuscito dignitoso. E non possiamo non citare in questa pagina alcuni nomi tra i visitatori di maggior considerazione:

l'Em.mo Signor Cardinale Arcivescovo di Torino, le Loro Eccellenze Brusasca, Sottosegretario agli Esteri, e Carcaterra, Prefetto di Torino, il Sindaco della nostra città, il Gr. Uff. Ing. Giuseppe Mosca, presidente dell' U. C. I. D. lombarda, un gruppo di giornalisti, tra i quali l'On. Quarello.

I commenti sono stati molti e tutti benevoli. Ce ne ripromettiamo risonanze attive. Ed intanto, un grazie cordiale ai Fratelli, all'Associazione ex-Allievi ed al nostro caro prof. Mario Sancipriano per l'invito, graditissimo.

STRALCI

a) - dal manifesto di propaganda dell'Istituto Professionale Statale « G. Plana »:

« **Finalità.** - Gli Istituti Professionali, in cui saranno trasformate le attuali « Scuole Tecniche Industriali, costituiscono il Politecnico del Lavoro, promuovono la formazione umana e sociale e l'elevazione professionale degli addetti all'industria e all'artigianato, con insegnamenti culturali e tecnici e con esercitazioni pratiche dirette alla *qualificazione e specializzazione* nell'ambito dei mestieri e degli impieghi di ordine esecutivo ».

b) - dal mensile *La Scuola e l'uomo* (mensile dell'U.C.I.I.M., Anno VIII, suppl. al N. 7, Luglio 1951):

« **La riforma della Scuola. - Le norme generali dell'Istruzione. - Affermazioni di principio.**

« Nella Relazione che precede il testo del Disegno di Legge si afferma che: " Ragione suprema delle norme costituzionali è la persona umana, l'uomo *ut singulus* e *ut socius*, ».

« Lo stato riconosce e promuove tutte quelle forme di vita associate, mediante le quali la persona si esprime e si afferma » (pagina 5 a. 4).

« Per contribuire alla realizzazione dei fini individuali e sociali della persona, lo stato si organizza in forma democratica, in modo da promuovere ordinamenti autonomi e decentrati » (pagina 6 a. 5).

« **La novità.**

.....

« a. 1) L'affermazione della formazione integrale come fine primario per tutte le scuole d'ogni ordine e grado... ».

« a. 4) l'accento ed i previsti sviluppi dell'istruzione professionale, con le particolari iniziative per l'istruzione femminile... ».

« Come si è imposta storicamente l'esigenza di speciali scuole di preparazione alle professioni liberali, così s'impone oggi l'esigenza di scuole superiori rivolte alla formazione umana ed alla preparazione professionale dei lavoratori, per tutta la vastissima gamma del lavoro esecutivo, secondo le molteplici e variabili forme, nelle quali si va specializzando la produzione moderna. Si tratta di provvedere non solo alla qualificazione dei lavoratori, ma anche alla preparazione dei maestri artigiani e dei capi reparto ».

« ... La loro organizzazione s'informa al criterio della massima elasticità ed aderenza sia all'economia ambientale, sia al progresso delle tecniche esecutive... ».

« ... Soltanto quando la nuova scuola italiana, col contributo di tutte le forze nazionali sarà riuscita a provvedere un'istruzione generale e professionale per tutti i lavoratori, soltanto allora sarà compiuto il passo più decisivo per un'elevazione che sia, come deve essere, culturale ed etica, oltrechè professionale ed economica ».

.....

Ed ora, dato fondo agli stralci, se ci possiamo permettere un commento di redazione, sarà eccessivo ed immodesto aggiungere che codeste affermazioni sono come il cacio sui nostri maccheroni, come il suggello sulla nostra ceramica, come la firma ufficiale sul programma da anni promosso dalla nostra Casa di Carità Arti e Mestieri ?

Inevitabile conseguenza concreta di consensi e simpatie:

BUONI SCUOLA!

BUONI SCUOLA!

BUONI SCUOLA!

PER CORSI DIURNI!

PER CORSI FESTIVI!

PER CORSI SERALI!

Industriali, aderite prenotando posti per i vostri operai!

VITA DELL'UNIONE

• Commemorazione a Terruggia

Questo pellegrinaggio ci stava da tempo a cuore. Bisognava pure manifestare con un atto formale (di quella formalità non opaca e puramente esteriore, ma espressione trasparente di affetti vivi e profondi), bisognava pure manifestare con un atto solenne il culto nutrito per la memoria del nostro Fra Leopoldo M. Musso ofm., nel centenario della sua nascita. Questo pellegrinaggio a Terruggia, suo paese natale, ci voleva proprio. Ma impegni e difficoltà l'avevano fatto differire, oltre il preciso anno di rito, fino all'ultima domenica dello scorso settembre.

La mattina dunque del 30 settembre, catechisti in buon numero, zelatori e zelatrici convenivano alle sette nella chiesa di San Tommaso, dove ascoltavano la Santa Messa, ricevendo Gesù Eucaristico. Dopo la funzione, all'uscita, attendeva un capace *pullman*, che ospitava comodamente i pellegrini, giovani e vecchi e tutti allegri come fanciulli. Alla testa c'erano il Rev.mo P. Agnello Giobergia ofm., Curato, il Fratel Teodoreto e il Fratel Cecilio delle Scuole Cristiane.

Itinerario: Torino — Santuario di Crea — Terruggia Monferrato — Torino.

Brutta giornata. Svegliandoci pioveva a dirotto. Per via, recandoci in chiesa, piovigginava. Usciti, non pioveva più. Ma il cielo era sempre coperto. Qualcuno disse: «A Terruggia avremo il sole!». E difatti a Terruggia l'avemmo. Per poco, ma l'avemmo. E neppure sul ritorno la pioggia non ci disturbò più. Ma procediamo con ordine.

In viaggio, il Padre Curato guida il Rosario. Si prega tutti con fervore, mentre il *pullman* mangia chilometri su chilometri, senza dimostrare però troppa fame. La velocità è media, da padri di famiglia. Finchè a Serralunga si svolta nella strada di Crea, in coda ad una lunga fila di *pullman* delle *Acli* milanesi in vendemmia, e ad altri di S. Damiano d'Asti. Si raggiunge così a passo d'uomo il colmo del colle e la piazzetta del famoso santuario Regalmariano Monferrino, ricevuti con tanta cordialità dal Rev.mo Padre Guardiano, dei Minori. Chi indugia in chiesa ad ascoltare la ben condotta schola cantorum di san Damiano; chi segue il padre Curato di San Tommaso per la pia visita alle quindici Cappelle dei Misteri, recitando la seconda parte del Rosario. Dopo di che, colazione al sacco o in ristorante, e discesa verso Terruggia. Che si profila finalmente su di un colle. Eccoci al paese di Fra Leopoldo.

Si va subito in parrocchia, dove ci attende il signor Prevosto, il Rev.mo Don Giuseppe Rota. Tutta la popolazione è in chiesa per la Benedizione. E tutta, e noi con lei, si riversa compatta, parenti del Servo di Dio in testa, facendo ressa sul luogo dove, oltre cent'anni fa, nacque l'Apostolo di Gesù Crocifisso. Il signor Prevosto benedice. Il Vice-Presidente dell'Unione Catechisti, in rappresentanza del Presidente (impedito ad intervenire), scopre la lapide collocata sul muro esterno della casa. sulla via maggiore.

E un'ondata di commozione, un fremito corre per tutti i presenti. Gli occhi umidi leggono l'iscrizione. IL SERVO DI DIO — FRA LEOPOLDO M. MUSSO O. F. M. — APOSTOLO DI GESÙ CROCIFISSO — NACQUE IN QUESTO LUOGO — PER DIVINA ISPIRAZIONE PREDISSE — E CON LA PREGHIERA SOSTENNE — L'ISTITUTO SECOLARE DEI CATECHISTI — DEL SS. CROCIFISSO — E DI MARIA SS. IMMACOLATA — FU ASSERTORE PAZIENTE — DELLE CASE DI CARITÀ ARTI E MESTIERI — NEL MONDO — NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA — I CITTADINI POSERO — 1850 - 1950.

Viene quindi data la parola al nostro redattore Gaetano di Sales, il quale tiene il discorso commemorativo su Fra Leopoldo, esordendo con l'affermazione che il Servo di Dio può essere considerato un precursore dei Catechisti del SS. Crocifisso e svolgendo i concetti che sono poi stati scritti per il nostro Bollettino e pubblicati in questo stesso Numero Speciale Lasalliano.

Conclude, inneggiando e ringraziando, il Vice - Presidente dell'Unione Catechisti, avviandoci poi per una sosta di preghiera nella casa dove morì la Mamma del Servo di Dio, ed infine per una visita attenta alle opere di ampliamento e di abbellimento compiute nella chiesa parrocchiale dal Rev.mo Don Giuseppe Rota, con pazienza tenace e con chiare, acuto, armonioso senso di proporzioni.

Brindisi di rito, ultimi saluti. E si viaggia di nuovo nel *pullman* alla volta di Torino, recitando l'ultima parte del Rosario e cantando lodi mariane.

C'era tanto slancio in quel coro e tanto fiato che il *pullman* avrebbe potuto raggiungere la città senza benzina!

• Catechisti nel Giappone

Il Rev.mo Signor Procuratore Generale della Società del Verbo Divino ci scrive da Roma che gli Ecc.mi Vescovi del Giappone vogliono far sorgere nel loro Paese un Istituto Secolare per i Catechisti e ne hanno incaricato un Padre Verbita. Non siamo dunque stati interessati noi. Ma siamo stati tuttavia richiesti d'inviare il testo delle nostre Regole "per facilitare... la compilazione delle Costituzioni per il nuovo Istituto „

Dunque, anche se il nostro testo sarà adeguatamente adattato e trasformato, quel che importa è che la necessità di Istituti Catechistici è pure vivamente sentita in terra di Missioni per il trionfo della Chiesa. E non occorre dire con quale piacere abbiamo subito aderito alla richiesta e con quale entusiasmo saremo sempre pronti ad assistere il periodo costitutivo del nuovo Istituto Secolare Giapponese, al quale inviamo fin d'ora — per la santificazione sua e delle anime — auguri di cuore.

• Viaggio tra Fratelli, in Francia e nel Belgio.

Nella prima quindicina del settembre scorso due Catechisti fecero una rapida corsa attraverso la Francia ed il Belgio, per un primo contatto diretto con i Fratelli delle Scuole Cristiane, con speciale riguardo alle loro attività attinenti alle scuole professionali. Viaggio, dunque, speso per imparare e vedere quel che si fa fuori di casa nostra, nell'intento di perfezionare ed aggiornare

nare i nostri metodi e i nostri mezzi. Il tempo assai limitato permise poche visite: quelle di Lione, Parigi, Bruxelles, Gand e Bruges.

A Lione. Fu visitata l'E.C.A.M. (*Ecole Catholique Arts et Métiers*) che mira allo scopo di formare dirigenti di azienda e capi officina. Agli allievi non idonei è aperta la via ad occupare posti di disegnatore, aiuto-disegnatore, capo squadra e capo operaio. Scuola con oltre cento insegnanti, la quale fa conseguire un titolo di valore legale ed assai quotato in tutta la Francia.

A Parigi. Ospiti niente meno che della Segreteria Generale dell'Istituto dei Fratelli. Visita alla *Prima Esposizione Internazionale di Macchine Utensili*.

A Bruxelles. Visite alle Scuole St. Luc e St. Gilles, dove si studia per diventare architetti. Anche qui, organizzazione assai notevole.

A Gand. Visita alla Scuola St. Luc, la cui storia è particolarmente interessante e della quale vogliamo segnare qui, in queste note affrettate, almeno il nome del Fondatore: l'insigne Frère Marès S. C. Le Scuole St. Luc impartiscono un'istruzione di livello universitario ed insigniscono del titolo legalmente riconosciuto di architetto. Per avere un'idea dello sviluppo fiorentissimo raggiunto da queste Scuole dei Fratelli, basti dire che nel Belgio esse sono sei contro altrettante dello Stato.

A Bruges. E qui, i due Catechisti vollero far punto al viaggio, in bellezza d'arte e in silenzi di raccoglimento. La Venezia del Nord, tra beghinaggi, campanili e costruzioni gotiche, li estasiò in contemplazioni ed una volta tanto le scuole professionali furono dimenticate tra le nebbie d'altri tempi.

• I Morti

In questi giorni in cui la vita dell'anno va verso la fine, nella cornice novembrina di rami spogli e di foglie secche accartocciate, il nostro ricordo accomuna in un'onda sola di affetti e in un pio sussurro di preghiere, più spesso e più vivamente, tutti i nostri Defunti: di famiglia dell'Unione (catechisti, zelatori, ascritti, benefattori) e dell'Istituto dei Fratelli.

E la tristezza del compianto rievocatore è corretta dalla serenità sicura della Fede. Per cui possiamo ripetere anche noi, con convinzione ferma, i versi dell'Anonimo Poeta Inglese:

La morte non separa. Non sei visto,
ma solo all'altro fianco sei di Cristo.
Se sei con Cristo, ed è Cristo con me,
io sono dunque sempre accanto a te. (1)

Per quella Redentrica Compagnia possiamo fare nostra, con cuore lenito, la leggenda che dal frontone d'un camposanto di Carinzia accoglie i visitatori pietosi:

Quel che amiamo — c'è rimasto.
Quel che guasto — nascondiamo
nella cassa — è soltanto ciò che passa.

(1) Da *Consolation in sorrow* (Ed. The Catholic Truth Society, Londra, 1947); trad. G. G. di Sales.

(2) Stesso traduttore.

ECHI DAI FRATELLI

ROMA. - Il *Bulletin de l'Institut des Frères des Ecoles Chrétienues* dell'ultimo luglio è stato dedicato a varie Comunità religiose, in testa alle quali è indicata la nostra Unione Catechisti. Grande segno d'affetto per noi. Il quale assume singolare rilievo e valore per esserci stato espresso con la data del «terzo centenario della nascita del Patrono dei Maestri» San Giovanni Battista de La Salle. In questa centenaria solennità commemorativa l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, con la voce autorevole della sua Edizione principe, ci ha voluto benevolmente dire che la prima, la più vicina per parentela è l'Unione, benchè - aggiungiamo noi - tra tutte le Comunità citate essa sia la più piccola.

Quando si sente di più e quando si è più commossi, le uniche parole che si riesce a spicciare, sono le più comuni. Non sappiamo dir altro che: grazie, grazie di cuore!

Ma vorremmo compensare con le opere la difficoltà di espressione. Vorremmo che le opere dicessero - con maggior vigore delle parole; con quel vigore che è vita verso il futuro - quanto siamo radicatamente convinti

della verità storica della nostra preminente parentela e della santità dello scopo necessario e specifico che ci avvince indissolubilmente; il Crocifisso ed il Catechismo.

È ben granitica la base che ci fa essere di una sola famiglia, in quei Vincoli di Amore e di Dottrina per la salvezza delle anime, per la vittoria della Chiesa, per il Regno di Dio!

Noi passiamo. Noi che operiamo e scriviamo in quest'*oggi* fugace che tra un attimo non è più, avremo già raggiunto il termine della nostra via terrena.

Ma in questo attuale andare, spesso penoso per fitti impedimenti e spesso insoddisfatto per il confronto tra l'intento e il risultato, siamo sempre sorretti da una visione che ci splende innanzi, nitida e chiara, anche se lontana; l'Unione, non più piccola, ma anch'essa fatta grande per il vostro affetto, o Fratelli, e per la vostra forza; l'Unione che cammina fianco a fianco con voi, l'Unione che marcia schierata con voi, nuova *divisione di urto* serrata come un sol corpo con la vostra antica, quadrate ad ogni cozzo per il Crocifisso e per la sua divina, vittoriosa Verità!

Ecco il nostro voto: nelle ultime luci di questo magnifico Anno tricentenario Lasalliano.

TORINO. - *Vita Sociale*, Bollettino del Collegio San Giuseppe e della sua Associazione ex-Allievi, ha voluto riservare una pagina del suo lussuoso numero Settembre-Ottobre 1951 per richiamare l'attenzione degli ex-Allievi sulla nostra Casa di Carità Arti e Mestieri. La segnalazione cortese fatta con intenzione proprio nella circostanza della *III Rassegna* suscitatrice di larga eco - non può non generare una forte corrente di simpatia, che ci auguriamo proficua di collaborazione per la nostra Opera umana e sociale. Siamo riconoscenti.

GIAVENO (Torino). - Un gruppo di ex-Allievi dell'Istituto Pacchiotti ha pensato di « istituire presso l'Istituto e presso ogni Parrocchia e frazione di Parrocchia della zona circostante, Scuole serali e domenicali invernali per formare tecnicamente e moralmente gli operai giovani ». Il contributo di ogni ex-Allievo consiste in un'ora di lavoro al giorno, gratuita, spesa nell'insegnamento o in occupazioni di segreteria e propaganda. Tutti gli aderenti sono aggregati dell'Unione Catechisti, in qualità, per lo meno, di Ascritti.

Veniamo informati che all'Istituto Pacchiotti esiste già un « piccolo gruppo di Aspiranti Catechisti, promettenti » e che vi è pure « un gruppo di zelatori e di ascritti, tutti ani-

mati di buona volontà ». Inutile dire che seguiamo con viva e grata attenzione l'iniziativa.

ROMA. - Il Centro di diffusione della *Divozione a Gesù Crocifisso per il Distretto di Roma* risiede presso l'Istituto La Salle, via dell'Imbreciata 181, Roma. Tale Centro è diretto dal caro Fratel Saturnino S.C., il quale si occupa pure *per lo stesso Distretto* di tutto quanto riguarda la Unione.

Da LIONE a BRUGES. - I due Catechisti, di cui è detto in altra pagina di questo numero sotto la rubrica *Vita dell'Unione*, nel loro viaggio in Francia e nel Belgio furono ricevuti dovunque, nelle Case dei Fratelli, con un'ospitalità così accogliente e cordiale che di più non si sarebbe potuto. E dovunque trovarono nei Fratelli accompagnatori esperti, d'insuperabile competenza. - A tutti, Superiori e Fratelli, le nostre più vive, più sentite, più devote grazie.

BARRANQUILLA (Columbia). - Nei numeri de *La Unión* in data 17 giugno e 1° luglio scorsi furono pubblicati, a cura d'un Fratello delle Scuole Cristiane, due articoli esaurienti su *La Divozione a Gesù Crocifisso*, di cui siamo grati. E ci vien fatto di pensare: se in ogni città dove risiedono i Fratelli, si facesse pubblicare - così come venne fatto a Barranquilla - una notizia sulla *Divozione* in riviste e, meglio ancora, in giornali, quale impulso alla diffusione di quella pre-

La Direzione del Bollettino invia un grazie di cuore ai carissimi Fratelli, che hanno risposto con tanto affettuosa sollecitudine - dall'Italia e dall'Estero - alla sua preghiera di collaborazione: senza di che il desiderio vivissimo di rendere onore da queste pagine al Protettore speciale dell'Unione, San Giovanni Battista de La Salle, non avrebbe potuto essere condotto a compimento.

In particolare, il contributo offerto così prontamente dai Fratelli Segretario Generale, Postulatore Generale, Visitatore di Penang, insieme con quelli degli Stati Uniti e di Spagna, è preziosa attestazione concreta non solo dell'universalità del loro nobile Istituto, ma anche dell'eco fraterna che il pensiero dell'Unione desta nelle loro Case, qualunque sia la latitudine o il continente.

ghiera! E quale germe vitale per il diramare della Unione in tutto il mondo!

CANOAS (Rio Grande do Sul), Brasile. - Da quell'apostolico Centro che è l'Istituto São José continuano ad esserci inviati elenchi di Zelatori e Aseritti. La nostra gratitudine è sempre più profonda. Ed una ragione che concorre molto sensibilmente ad accrescere questo nostro sentimento di affettuoso debito, ci viene offerta proprio ora dalla notizia, secondo la quale il carissimo Signor Visitatore, Fratel Ignacio Gabriel ha ben volentieri accolto il nostro invito di eleggere l'Istituto São José quale Centro di Stampa e Diffusione della *Divisione* per tutta la Provincia, nella cui giurisdizione risiede Canoas.

Tutte le spese di stampa, distribuzione, invio, porto, imballo sono state assunte dal Centro in parola.

L'esito di questo primo nostro passo ci sprona a rivolgerci a tutti i carissimi signori Visitatori dell'Istituto dei Fratelli per chiedere loro se ritengono o se possono seguire l'esempio del loro eminente Confratello Brasiliano. Pertanto, a mezzo del Bollettino, vorremmo prendere con essi un primo contatto, dopo avere loro rivolto l'omaggio dei nostri sensi devotissimi. Ci riserviamo poi di scrivere singolarmente loro a questo proposito. E per intanto pubblichiamo dunque la circolare seguente, che è stata redatta in francese, perchè sia compresa da tutti i Superiori dell'Istituto ai quali è diretta:

Lettre circulaire pour la diffusion de la Dévotion à Jésus Crucifié

Nos Très Chers Frères Visiteurs,

Ordinairement et jusqu'ici c'est l'Union qui s'est chargée de l'impression et de l'envoi gratuits de la *Dévotion à Jésus Crucifié*, dans les langues et pour les quantités, quelles qu'elles fussent, que l'on a bien voulu lui demander.

Maintenant que nous avons acquis une certaine expérience au sujet de cette œuvre de diffusion, nous avons conclu que la résolution s'impose de faire imprimer la *prière aux cinq plaies* sur place et par conséquent de ne plus l'envoyer nous-mêmes : sauf en Italie, bien entendu.

Cette résolution présente les avantages suivants :

- 1^o) correction typographique parfaite ;
- 2^o) choix du format, des caractères typographiques, etc., d'après le goût local ;
- 3^o) promptitude de diffusion ;
- 4^o) économie par rapport aux frais d'emballage et de port ;
- 5^o) aucune perte de feuillets en route.

Du fait que les feuillets de la *Dévotion* doivent être distribués *gratuitement*, nous tenons à mettre en relief que la Providence nous a toujours abondamment rémunérés.

La propriété littéraire de la *Dévotion* est réservée à l'Institut des Frères des Écoles Chrétiennes. Mais c'est l'Union qui est chargée de veiller à ce que les textes traduits et imprimés soient fidèles à l'original italien en ce qui concerne la prière elle-même, l'image caractéristique de Jésus Crucifié et les notes qui précèdent et qui suivent la prière.

C'est pourquoi - afin que soit parfaitement respecté l'esprit dont la *Dévotion* s'inspire - toutes traductions et toutes épreuves doivent être *préalablement* soumises à l'approbation de l'Union, qui a fait entretemps revoir et perfectionner les traductions dans les langues les plus connues (français, anglais, espagnol, allemand, portugais).

A notre avis, chaque Province de l'Institut des Frères devrait créer chez elle un centre pour l'impression et pour la diffusion de cette belle prière. Vos suggestions à cet égard nous obligeraient. Nous nous permettons de vous les demander et vous en remercions vivement à l'avance.

Vive Jésus dans nos cœurs !

L'Union des Catéchistes

Turin, en la fête du Christ Roi 1951.

Di paese in paese.

Parlare di un Santo senza accennare per niente alla madre mi pare innanzi tutto uno sgarbo fatto a lui ed in secondo luogo un'imperdonabile lacuna e sciat-teria, come di chi ritenga finito un quadro senza avergli dato l'ultima mano.

Spesso le madri dei Santi sono anch'esse sante. Quasi sempre oscure, sì, ma anch'esse sante. Ecco perchè penso che tra le Anime beate sconosciute ed in vita virtuosamente eroiche, celebrate con chiara giustizia dalla Chiesa al primo di novembre, molte siano le mamme. Ecco perchè ho chiesto e cercato notizie sulla mamma di San Giovanni Battista de La Salle.

Non nascondo che ci sono rimasto male. Chiedi di qua, cerca di là, ma nelle biografie lasalliane - dalle più remote alle più recenti - della madre si parla ben poco. Tutto quel che si dice può essere riassunto in queste poche righe dell'*Éloge historique* del Blain: «La sua mamma, Nicolle Moët, seguì le norme che gli Apostoli prescrivono alle donne cristiane, perchè esse rivelino con una condotta edificante la saldezza della loro pietà».

Tutto qui? Veramente, in quattro parole è detto moltissimo. Ma lei, la mamma, resta sempre come sfocata, come senza volto. Perciò ho cercato notizie degli ascendenti. E se ho trovato qualche cosa di più soltanto sulla nonna, quest'occhiata retrospettiva ha tuttavia prodotto in me quest'impressione: che il soprannaturale vive così intimamente negli ascendenti del Santo che il loro è tutto un succedersi, tutto un mondo di anime senza volto proprio, perchè riflette soltanto l'immagine del Salvatore. E se un volto c'è, tutto quel succedersi di anime, ne prepara, ne delinea, ne assomma uno solo: quello di lui, del Santo, di San Giovanni Battista de La Salle. Riflessione che fa cadere qui a proposito quel pensiero che si legge in una lettera di Louis Veuillot, per il quale lo sbocciare di una vocazione religiosa (io aggiungerei, e di un Santo) in una famiglia spesso è premio alle virtù ed alla pratica cristiana, lungamente e fedelmente vissuta, dei genitori e degli antenati.

Il volto del Santo splende nei secoli.

Gli ascendenti lo prepararono. I discendenti lo continuano a riprodurre.

In questo senso è vero ciò che, rivolgendosi ai Catechisti dell'Unione, il Fratel Teodoreto scrive nell'umile articolo, pubblicato in questo Numero del Bollettino ed intitolato *Gl'insegnamenti d'un'esperienza*: «Considerate per vostro Modello il Santo Patrono dei maestri». E nello stesso senso si può anche affermare che, nei rapporti con l'Unione, il Fratel Teodoreto non è *unico, ma primo in ordine di tempo*.

I figli, i discendenti del gran Penitente di Reims, riproducendone il volto, lo riflettono sui suoi nipoti, i Catechisti dell'Unione. E ciò avverrà ogni volta che un Fratello ne propagherà un nucleo, seguendo l'impulso primo del Fratel Teodoreto. Così, a poco a poco, il volto di San Giovanni Battista de La Salle si moltiplicherà fino alle più impercettibili venature del corpo sociale.

Di paese in paese. In tutto il mondo.

il nomade